

Fantarcheologia sulle origini degli alfonnesi

'i miti, come le favole, fanno bene all'anima'

Fetonte

un giovane semi-dio caduto...
sulle terre 'alfonsine'

di Luciano Lucci



Fantarcheologia sulle origini degli alfonsinesi

'i miti, come le favole, fanno bene all'anima'

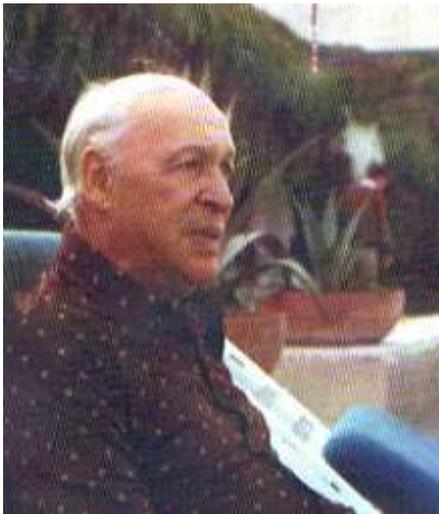
di Luciano Lucci

Fetonte

un giovane semi-dio caduto...

sulle terre 'alfonsine'

*Dedicato a Marino Marini, industriale, mecenate,
poeta, archeologo, restauratore.
È stato il “padrone” più assurdo del ventesimo secolo.
Uomo di sogni e non di denari, o, per meglio dire,
uomo capace di trasformare i denari in sogni*



L'OBLIOSA MEMORIA

Le Alfonsine, 'terre di Alfonso', si trovano all'estremo lembo orientale della bassa Romagna. In questa piatta pianura lo spazio visivo è così tanto che si è formata una naturale sensibilità per l'infinito, e la nebbia è così frequente che il senso di smarrimento crea euforie mentali e sospensioni della memoria, da rendere superflua qualsiasi sostanza chimica.

Da sempre chi ha vissuto qui è stato costretto da eventi, a volte tragici, e comunque violenti, a perdere parti della sua storia visuta, avvolto poi in amnesie collettive (se non proprio dei singoli individui).

Queste rimozioni hanno coinciso anche con la distruzione fisica di materiali documentali, di luoghi, di case, di persone. Qui sono vaste le possibilità di provare a essere viaggiatori nel tempo, con la voglia di "ripristinare contatti col

proprio passato", di scrivere il poema delle lontane memorie, ricostruendo un passato storico che più di una volta è stato sommerso nell'oblio.

E gli alfonsinesi hanno sempre applicato, senza saperlo, la filosofia di Nietzsche *'la vita può fiorire solo grazie all'oblio, perché è questo che permette di immergersi totalmente nella vita, nell'immediatezza del presente: se non c'è oblio la vita diventa impossibile perché rimane paralizzata dal passato. Il trucco è usare il passato per la vita e trasformare la storia passata in storia presente'*.

La prima amnesia si era già consumato negli anni attorno al 100 d.C., e riguarda la leggenda di Fetonte, un semidio che cadde in queste terre paludose, raccontata da scrittori già nel corso dei mille anni precedenti. Come ci racconta Luciano di Samosata in un suo viaggio alla foce dell'Eridano nel II sec. d.C. essa non aveva lasciato nessun segno nella memoria collettiva degli abitanti pescatori nella zona interessata.

La seconda amnesia fu quella legata alla leggenda del 'Ragno d'Oro', che fino al secolo scorso era nota, ma che oggi nessuno ricorda più. Per non parlare della terza, la cosiddetta "Settimana Rossa" del 1914: un tentativo rivoluzionario tutto romagnolo, e in particolare alfonsinese. La distruzione di parte dell'archivio comunale (verbali, atti di nascita ecc..) lasciò un vuoto di memoria, difficile da colmare ancora oggi. Ma soprattutto la critica e l'auto-critica successive da parte di giornali, politici, partiti, cancellarono quasi completamente l'esperienza di rivolta e di festa, di carnevale e voglia di vita che in parte aveva caratterizzato quei giorni di metà giugno 1914. La "Settimana Rossa" passò alla storia come qualcosa da dimenticare. Gli alfonsinesi si trovarono a dover negare una parte della loro vitalità. La prima Grande Guerra diede il colpo finale.

Nei primi anni '50, capitava talvolta, ai bambini della mia generazione, di sentir parlare della "Settimana Rossa": essa veniva citata con un certo sorriso, ma nessuno che abbia mai voluto raccontarcene qualcosa.

C'è poi una quarta grande amnesia che ha colpito gli anni trenta, gli anni del fascismo vincente, che sono stati rimossi dall'indagine storica, dai racconti e perfino dai ricordi di molti di quegli stessi che li hanno vissuti. Di quel periodo nessuno, ad Alfonsine, ha mai raccontato niente, come se ancora una volta gli alfonsinesi si vergognassero del loro passato, e lo avessero cancellato dalla memoria.

La quinta amnesia è legata alla distruzione dell'intero centro del paese nel gennaio-febbraio del 1945, quando i tedeschi minarono tutte le case di Corso Garibaldi, di Piazza Monti, di Carraretto Venturi, e - si dice - non terminarono del tutto l'opera perché non avevano più bombe, o perché non c'era più tempo. L'azzeramento dei luoghi (case, edifici pubblici, ecc...) determinò un nuovo azzeramento della memoria, soprattutto per le generazioni nate da lì in poi.

Essere un ricercatore per “ristabilire un contatto col passato” significa prendere per mano queste storie, ragionarci insieme, raccontarle, per colmare i buchi di memoria, per ricordare, capire e vivere con la gente di allora e di oggi le emozioni, le aspettative, le rabbie, le gioie, le delusioni che attraversarono. Ma come si può liberare la memoria per andare oltre lo schema rituale di un qualsiasi esperto storico, per non cadere nella noia e rimanere paralizzati dallo stantio recupero della ‘*memoria storica*’, e farla invece entrare a far parte della vita incrementando e favorendo la nostra vita stessa, nel presente? La mia idea è stata sempre quella di attraversare questo territorio alfonsinese come farebbe un cacciatore tribale oppure un pioniere. A volte come un botanico o un cercatore d'oro. Scrutando ogni cosa attentamente e cercando di cogliere il *genius-loci*, lo

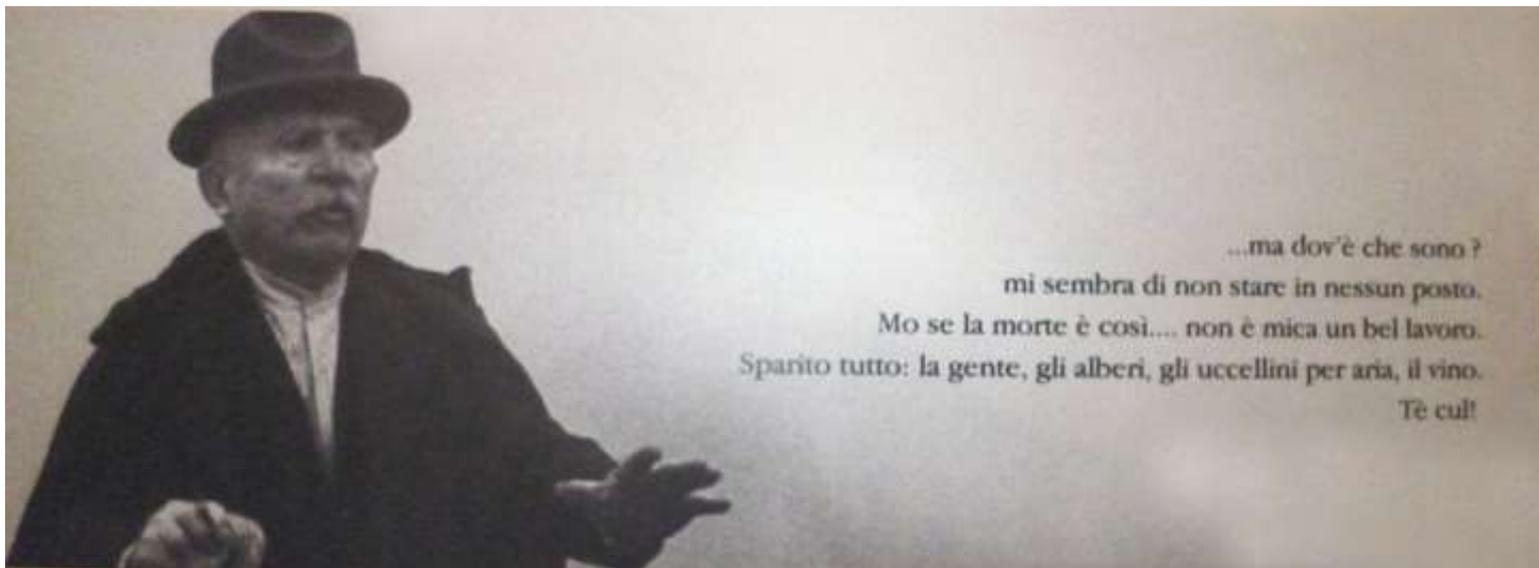
spirito del luogo, nello squarcio di un muro con una scritta sbiadita, nel volto e negli occhi di una persona, in un frammento di storia, in qualche leggenda mitologica; tutti “portatori di anima”, che colpiscono per un loro potere nascosto.

L’avventura che vi viene proposta qui di seguito cercherà di spostare il gioco da ‘viaggiatori nel tempo’ ad ‘archeologi del fantastico’, due paradossi entrambi..., ma non è forse il ‘paradosso’ una delle caratteristiche di chi vive in una zona di frontiera come Alfonsine? Qui si giocherà a mescolare la storia con la geografia, reperti archeologici e miti legendari, sempre in bilico tra il vero e il verosimile, dove non è escluso né il sì né il no, e dove troveremo indizi e prove concrete che comunque le origini degli alfonsinesi sono mitiche.

Ecco che Alfonsine, per una fantastica combinazione di mitologia, storia e geografia, diventa così una capsula del tempo, attraverso cui iniziare un viaggio su terre precluse, là dove storici, esperti, razionalisti non si avventurano mai. Inizieremo perciò un viaggio non sulla Storia di questa terra ma dentro la sua anima, andando

quindi alla ricerca di frammenti,
di schizzi, di combinazioni e di
tutto ciò che comunque apparirà
enigmatico, suggerendo ipotesi e
raccolgendo fatti bizzarri su que-
sta zona intermedia della Bassa
Romagna

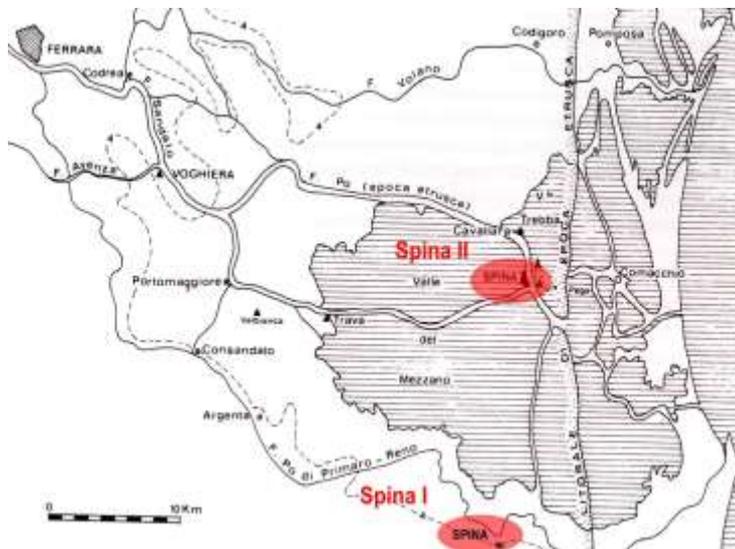
Luciano Lucci



IL RAGNO D'ORO

La mia passione per le ricerche psico-geografiche alfonsinesi è nata dalla storia del "Ragno d'oro" e da ricostruzioni storico-geologiche di come poteva essere il territorio alfonsinese attorno a millecinquecento anni prima di Cristo.

Nell'area del delta del 'Po vecchio', Longastrino Alfonsine Comacchio, fino al secolo scorso era nota una leggenda, sia tra gli alfonsinesi-longastrinesi che tra i comacchiesi: *'E ragn d'or dla zité antiga'*, cioè *'Il ragno d'oro dell'antica città'*. Una fonte di queste informazioni fu Adis Pasi quando, presidente del Museo del Senio di Alfonsine, mi confermò l'esistenza di un racconto orale che narra dell'antica città chiamata 'Spina' che aveva sulla porta d'ingresso un grande ragno d'oro a testimonianza della sua ricchezza. Nessuno oramai in quegli anni se ne ricordava più, perciò la cosa mi affascinò.



Era il 1975 quando ebbi un trasferimento, come insegnante di Matematica e Scienze nelle scuole medie inferiori, da Masi Torello a Comacchio. Fu lì che approfondii la storia della città di Spina, e il suo definitivo declino dovuto al progressivo allontanamento della linea di costa dall'abitato. Non essendo mai stata dotata di un apparato difensivo, la tribù celtica dei Lingoni la prese senza colpo ferire. Era quella *'la zité antiga'*, di cui parlava la leggenda del 'ragno d'oro'? e dov'era finito quello specie di talismano magico posto sulla porta di ingresso della città? E le antiche tribù celtiche, i Lingoni, i Boi, i

Senoni, non erano quelle che occupavano i terreni emersi dalle valli (i cosiddetti 'cuori') del territorio alfonsinese, a ovest di Comacchio? Forse il 'ragno d'oro' era rimasto intrappolato fin da allora sotto quei terreni argillosi e paludosi. Quasi per gioco quando tornavo a casa ad Alfonsine percorrevo in bici la zona attorno a Taglio Corelli, nella cosiddetta 'Dana', e poi nel Cuorbalestro, e scrutaivo ogni dosso, immaginando che lì sotto potesse esserci sepolto il Ragno d'Oro. Andai a caccia di mappe antiche, scartabellando in vari archivi delle nostre zone, e trovai le sette valli di Alfonsine che ancora esistevano 500 anni fa, e i vari isolotti che emergevano coi nomi Cuorbalestro, Corazzo (o Corarso), la Contra, Loibe. Ho iniziato a parlare del 'ragno d'oro' un po' ovunque, credo anche ai miei primi alunni di Alfonsine, quando ebbi la cattedra finalmente a casa, nel 1978.



Forse qualcuno mi avrà preso per il solito 'professore pazzariello', ma l'energia e la vitalità che mi arrivavano da questa storia del passato mi davano la chiave per giocare la partita, anche se ho sempre avuto la sensazione che nessuno volesse divertirsi con me. Poi più di una volta ci ha pensato il caso ad aprire il gioco. Come quando ho scoperto che in un periodico mensile del 1994, un fumetto con interprete Martin Mystère, il detective dell'impossibile, c'era un episodio interamente intrecciato con la storia del 'Ragno d'Oro'.

Ma in quale epoca poteva essere ambientata una simile leggenda?

Si trattava della SPINA I, quella mitica nata dalle prime navigazioni dei 'popoli del mare', cosiddette 'pelagiche', tra il 1600 e il 1200 a.C., provenienti dall'Egeo e dalla Turchia, e poi da quelle micenee, oppure della SPINA II, quella ricca e famosa che ebbe l'esplosione dei commerci tra il 400 e il 300 a.C.?

Comunque fosse i comacchiesi fin dall'inizio del secolo scorso si diedero da fare alla ricerca del fantomatico tesoro, trovando innumerevoli tombe greco-etrusche, mentre gli abitanti delle terre alfonsine, da sempre scettici su storie di fantasia, non hanno mai cercato nulla.

Chissà che la prima città di Spina non sia proprio sotto i loro piedi.



LE ALTRE FOLGORAZIONI

Navigando in Internet, nel 2012, provai a scrivere su un motore di ricerca 'ragno d'oro' (provate anche voi), e scoprii che una ragazza nata a Lugo, ma abitante a Longastrino, aveva appena pubblicato un romanzo fantasy e d'amore "Il ragno d'oro e la leggenda della città perduta" (BookSprint Edizioni). "C'è una leggenda dalle mie parti – si legge – che mi raccontava spesso mio nonno: una leggenda di Longastrino e delle valli di Comacchio. Migliaia di anni fa esisteva la bellissima, ricchissima e pacifica città di Spina. La sua potenza e la sua fama erano noti a tutti i luoghi allora conosciuti. Merito di tanta prosperità era del Ragno d'Oro, talismano magico e potentissimo posto sulla porta di ingresso della città che aveva il compito di proteggerla. Ma la ricchezza e la bellezza di Spina erano tali, che scatenarono perfino l'invidia del mare, il quale cercò più volte di

invaderla, ma la potente magia del Ragno d'Oro riuscì sempre a respingerlo. Il mare però non si arrese, riuscì ad aprire una breccia nella ragnatela che il Ragno d'oro aveva messo a protezione della città, e la invase. La città di Spina con tutti i suoi abitanti, con tutti i suoi tesori e il Ragno d'oro sprofondarono nella palude. Ed è lì che secondo la leggenda Spina continua a vivere."



Durante le mie varie frequentazioni di biblioteche e archivi vari di tutta la provincia alla ricerca di chissà che, il caso volle che mi capitasse tra le mani proprio nella biblioteca di Alfonsine una foto aerea dell'IGM della zona di Alfonsine chiamata 'Dana', una ex-valle ora bonificata. Vicino al macero detto 'balirana' si vedeva un segno, come un'impronta sul terreno che aveva la forma di una barca della lunghezza approssimativa di venti metri. "Guarda – pensai – questa è la prova che qui c'era un canale navigabile in mezzo alle valli, e chissà che quella non fosse una barca 'etrusca' che commerciava con Spina". Il dubbio che potesse essere solo un difetto della foto o un pelo caduto sopra durante lo sviluppo mi fece abbandonare tali fantasie. Finché poi a distanza di quarant'anni mi ricordai di quella foto, tra l'altro mai più ritrovata, e così mi affidai a Google Earth per dare un'occhiata.



Foto satellitare tratta da Google Earth nel 2015

E che ti trovo vicino a quel vecchio macero? La foto satellitare, qui sopra riportata e tratta da Google Earth nel 2015, mostra la Valle 'Dana' nella zona del macero ed evidenzia ancora l'impronta sul terreno a forma di nave già vista nella vecchia foto aerea dell'IGM scattata cinquant'anni prima. Forse varrebbe la pena scavare.

UN'ANIMA SOGNANTE

Marino Marini, industriale, mecenate, poeta, archeologo, restauratore, fu una delle grandi anime fondanti di questa benamata comunità alfonsinese. Ora sento il bisogno di riportarlo al centro della scena perché le più grandi suggestioni che animano questo mio scritto provengono proprio da lui.

Mi capitò una sera di sentire una sua conferenza al Museo del Senio, ed ebbi tra le mani il suo libro 'I Pollia': raccontava di 'Isole Elettridi', del 'Ragno d'oro', del 'mito di Fetonte' e di scavi archeologici da lui svolti. Rimasi folgorato e fu innamoramento immediato. Con i suoi scavi in una zona detta 'Boccagrande', toponimo che richiamava l'epoca della grande foce del fiume Po più antico, Marino Marini era andato alla ricerca della prima mitica città di Spina. Con le sue indagini storiche sulle Isole Elettridi, le isole dell'ambra

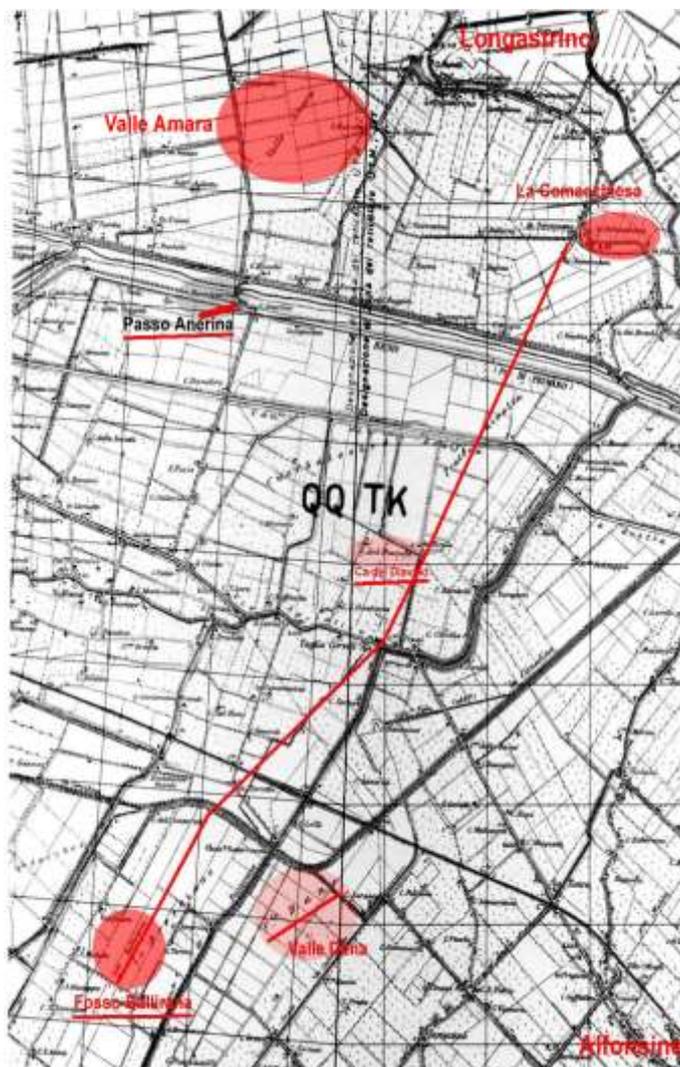


Al centro Marino Marini, l'alfonsinese, sognatore e testardo, che provò a cercare la mitica Spina I, e qualcosa trovò. Lo vediamo durante la campagna di scavi in 'Boccagrande', con a destra la Soprintendente dei Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Nella foto seguente Marino è in piedi al centro.



collegate al mito di Fetonte, era arrivato alla conclusione che un'isola chiamata Insula Amarina o Amerina già in epoca longobarda, detta poi Amacina e quindi Comaciana o Comacina, fosse da collocare non a Comacchio ma in un luogo più arretrato, verso Longastrino, in particolare in quel rialzo di terreno di circa 700 metri, ancora oggi verificabile, che unisce la via Anerina e la Valle Amara con la zona detta "Comacchiese". Questa potrebbe essere individuata come l'antica Isola Comaciana.

'Isola di mare, Insula Amerina, via Anerina, Valle Amara, La Comacchiese', tutti toponimi che sono ancora oggi presenti e che individuano una zona precisa.



Longastrino, Valle Amara, La Comacchiese, Passo Anerina, Casa del Diavolo, Valle Dana, Fosso Ballirana, Alfonsine.

E LE ISOLE ELETTRIDI?

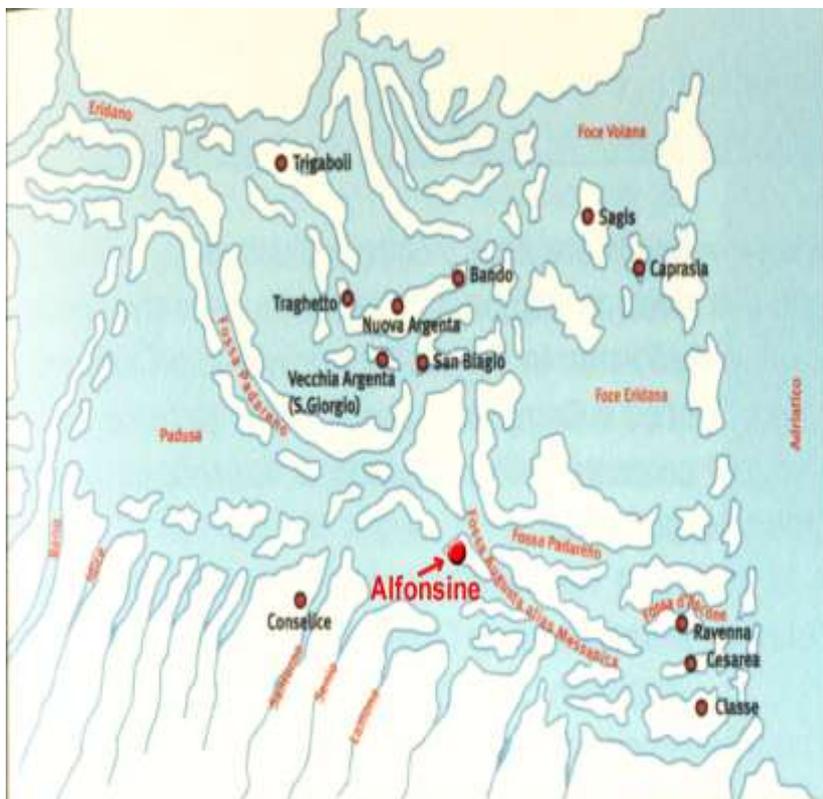
Un giorno trovai in una mappa del 1400 d.C. che la zona detta 'La Comacchiese' coincideva con un nucleo abitato detto "Fossa Pudola" (o Putula), il cui nome era dovuto a un vecchio canale 'fossa pudula' (fossa puzzolente). Un'operetta "*De mirabilibus auscultationibus*" da alcuni attribuita ad Aristotele, così recita: "*Dicono che il fiume Eridano abbia formato davanti alla foce queste isole Elettridi. C'è anche una palude, secondo quanto si racconta, presso il fiume, la cui acqua è calda; esala da essa un odore pesante ed aspro, gli animali non vi si abbeverano e gli uccelli non possono sorvolarlo, perché cadono e muoiono. Il suo perimetro è di 200 stadi, la lunghezza di circa 10. Le genti del luogo raccontano di Fetonte che cadde in questo lago colpito dal fulmine, e che ci sono intorno molti pioppi dai quali cade il cosiddetto elektron*" (l'ambra - ndr)



Fossa Putula è tra Humana (zona attuale di Anita) e Longastrino. S. Alberto è ancora oltre il Po. (Particolare tratto da una mappa del 1460 circa)

Poteva essere forse qui il primo insediamento dell'antica città di Spina, prima che questa subisse vari spostamenti verso est, con l'avanzamento della linea di costa e con l'interramento dovuto agli apporti di argilla e sabbia alluvionale dei vari fiumi che qui convergevano: l'Eridano e il Vatreno, cioè il Senio e Santerno uniti.

La Comacchiese, in origine 'Amacina', una di queste isole cosiddette 'elettridi', come si è visto in una mappa precedente, è a fianco di una valle, detta oggi valle Amara, che aveva preso il nome dall'isola stessa 'amacina' (o 'amerina' poi diventata 'anerina'): una via d'acqua che si districava tra varie isole. Qui nel tempo possiamo supporre che si formasse un piccolo insediamento (9 focolari nel 1400 d.C.) che prese il nome di 'Fossa Pudola', dall'antica fossa di cui si è accennato sopra. Questo canale quindi partiva dalla valle Amara e arrivava fino

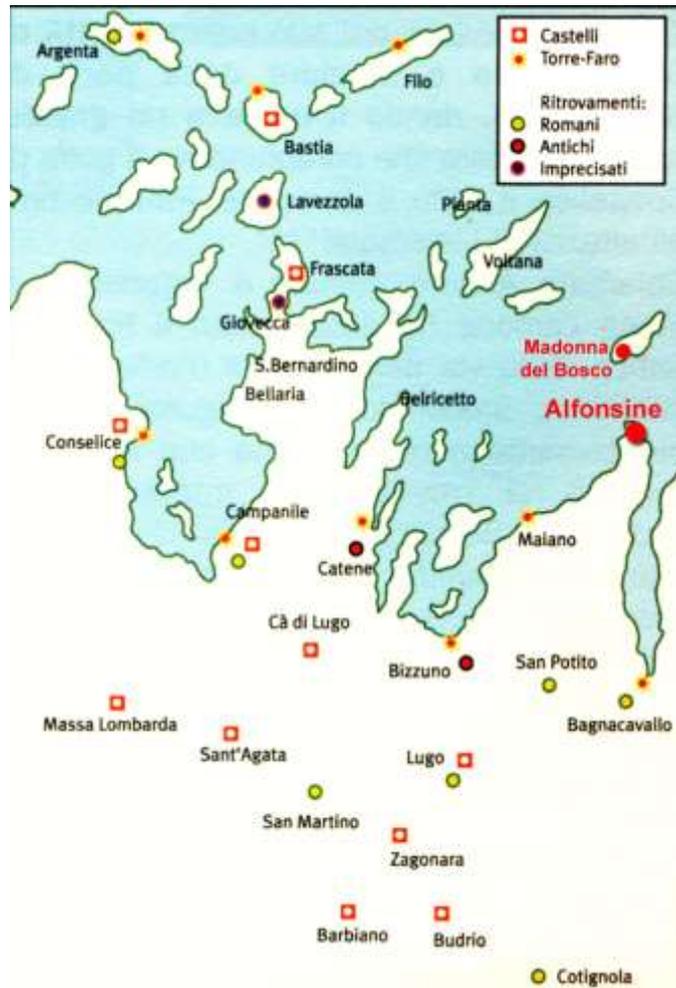


L'antico Delta padano, raffigurato dall'argentano Giuseppe Padovani (1785)

alla valle Dana. Da qui, come si nota bene nella mappa di pag. 15, si arriva al vecchio macero ancora presente, residuo di una fossa chiamata in dialetto alfonsinese 'Balirana', il cui nome potrebbe essere originato dalla lingua celtica 'Bealèra, piccolo canale d'irrigazione', o anche dai proprietari di poderi di questa zona, una famiglia di nome Ballirani dell'800, per cui le loro terre venivano dette "Balirana". Chissà, sui toponimi nulla è mai certo.

La zona, bonificata al tempo dei Calcagnini, è detta ancora oggi 'Dana', dal nome della omonima valle, trasformata in terreni coltivati della Cooperativa Braccianti, già chiamati anche 'Bresciane' dal nome dei successivi proprietari, la famiglia Bresciani. Il nome "Dana", (sarà un caso?), può essere identificato con la dea greca Danae, appartenente al ciclo lunare, detta anche "Elettriona – ambra", oppure Ecate, dea degli incantesimi.

Dana, Electriona-Ambra, Ecate, nomi di dee della notte il cui culto era diffuso dalla loro sacerdotessa Circe, le 'Isole elettridi', l'Eridano, il mito di Fetonte, tutto questo fin dal VIII-VII sec. a.C. fa già parte delle narrazioni poetiche di Esiodo, di Omero e di altri scrittori.



Questo è un disegno di come poteva essere la foce del Po nel 1500 a.C. fatto comunque in base a dati storico-geologici.

SCAVA SCAVA... CHE POI QUALCOSA SI TROVA

La domanda è se valga la pena scavare qui, proprio nel territorio alfonsinese per cercare i resti misteriosi di questo 'ragno d'oro', per non parlare di tracce dell'antica prima città di Spina, che sarebbero comunque scomparse, o sarebbero solo rimaste come resti abbandonati nei toponimi di qualche mappa, dopo i continui spostamenti della città e della linea di costa verso est.

Forse è illusorio poter trovare qualche reperto archeologico che riveli un passaggio di minoici provenienti da Thera o da Creta, e poi più tardi di micenei dalla lontana Argo. Ma comunque è storicamente accettato che a partire dal 1450 a. C. tutta la costa adriatica da Brindisi fino ad Adria, Aquileia e Altino fu toccata da gruppi di migranti (i cosiddetti Pelasgi) provenienti dalla area della Grecia



Potrebbe essere questa statuetta la prova definitiva che accrediterebbe tutte le riflessioni su cui ruota questo libro e quindi sarebbe una scoperta archeologica rivoluzionaria.

Marino Marini la definisce così nel suo libro "I Pollia, alla ricerca di Spina I" a pag. 123: *"Oggetto ritrovato dal Sig. Aldo Tonini nella zona della 'Buccagrande'. Si può ipotizzare che esso rappresenti un toro androcefalo per le molte somiglianze con raffigurazioni del periodo minoico rinvenute a Creta. Se questa ipotesi si rivelasse esatta potrebbe dimostrare una frequentazione di cretesi alla foce del Po"*

antica, che soprattutto esplorarono il golfo dell'Eridano-Po, la zona che oggi è territorio di Alfonsine. Di reperti archeologici appartenenti a quell'epoca se ne sono trovati pochi, eppure ce n'è uno, la cui foto fu pubblicata proprio da Marino Marini nel suo libro "I Pollia, alla ricerca di Spina I" "Oggetto ritrovato dal Sig. Aldo Tonini nella zona della 'Boccagrande'. Si può ipotizzare che esso rappresenti un toro androcefalo per le molte somiglianze con raffigurazioni del periodo minoico rinvenute a Creta. Se questa ipotesi si rivelasse esatta potrebbe dimostrare una frequentazione di cretesi alla foce del Po, precedente l'età dei Pelasgi."

Avrebbe dovuto essere oggetto di indagine da parte di archeologi più di qualsiasi altra cosa. Invece è stato finora ignorato. Dove si trova ora questo reperto? Qualcuno tra gli esperti ha indagato per verificarne l'origine?



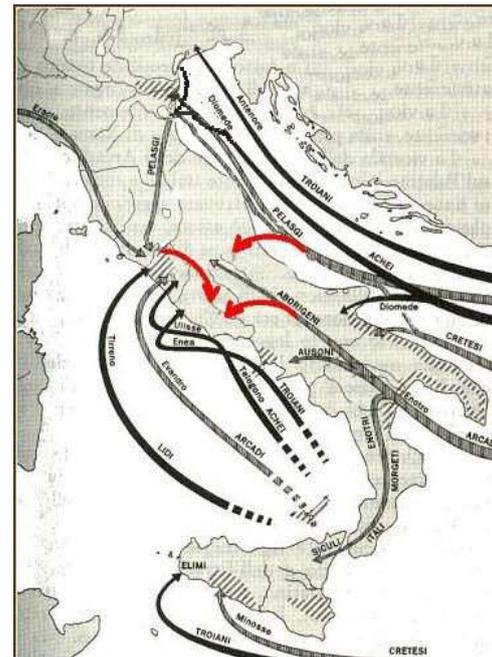
PROVEREMO A SCAVARE... NEI MITI

I racconti mitici e leggendari che si incrociano con questi ambienti delle future terre alfonsine sono numerosi. Essi raccontano di quando varie ondate di migranti-esploratori-fuggiaschi arrivarono anche nei territori delle future terre alfonsine. I greci rimasti in patria si nutrono di queste storie e mantennero così un ricordo ancestrale di quelle prime esplorazioni di un mondo lontano. Alcuni studiosi considerano tutti questi racconti favolistici solo come il tentativo di una politica mediatica, diremmo oggi, dei Greci per colonizzare anche culturalmente i territori con cui via via venivano in contatto.

Alla domanda se valga la pena scavare qui, proprio nel territorio alfonsinese, la risposta è che invece di cercare sotto terra oggetti, vasi, ragni d'oro e statue, conviene, per ora, scavare nei miti e nelle leggende e scoprire cosa ci può essere dietro, poi si vedrà.



Dagli "Atti del convegno internazionale di studi sulle antichità di Classe":
'Alfonsine e la costa marina 5000 anni fa. La zona con le sue isole, i dossi e il golfo, per l'importanza della sua posizione geografica ritorna, agli interessi della cronaca.'



Le varie ondate di migrazioni greche in Italia dal XVI. fino al IV sec. a.C.

Vediamo ora quali leggende e quali racconti mitici sono ambientati in alcune di quelle isole poste alla foce dell'Eridano-Po, dette Elettridi dal nome dell'ambra (in greco *elektron*), sostanza apprezzata come l'oro, che da qui arrivava ai greci rimasti in patria. C'è quella del Ragno d'oro, poi quella di Dedalo e delle due statue da lui realizzate, una di bronzo e l'altra di stagno; poi la leggenda della maga Circe, quella di Diomede e infine la più antica e famosa di tutte: la leggenda di Fetonte e delle sorelle Eliadi, che piansero ambra per la sua morte.

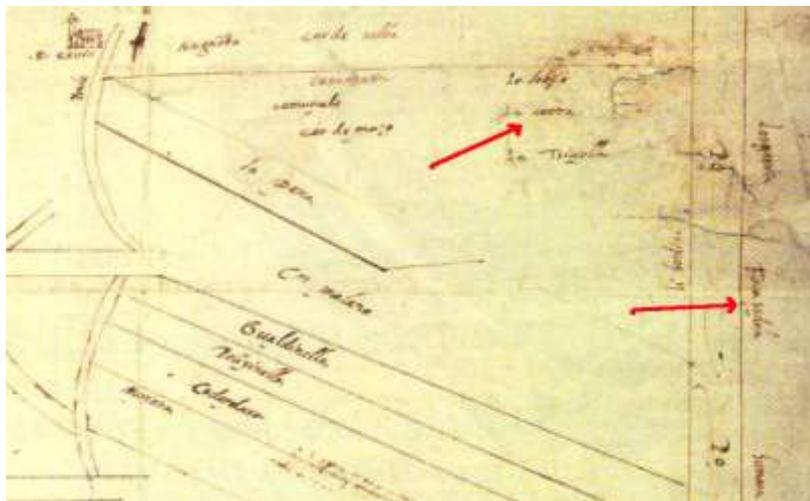
Una di queste isole 'elettridi' poteva essere quella detta 'del Pereo', (già *Caput Orzum*), dove sorse poi Sant'Alberto. Un'altra poteva essere quella lingua di terra (in alcune mappe chiamata *'Insula Sabionaria'*, circondata secondo qualcuno da uno stagno bollente, fetido, sulfureo, dal quale si diceva potersi ricavare addirittura resina e ambra.



Due mappe del 1460 circa. Si notano Fossa Putula, Humana, La Contra; In quella sotto: la Contra, e con le rispettive chiesuole Longastrino, Fossa Putula, poi Humana (zona attuale di Anita) e Sant'Alberto.



Su quest'isola poteva essere sorto il primo nucleo di Spina, il cui ricordo era rimasto nelle mappe del 1400 solo col toponimo di 'Contrada' cioè 'piccolo villaggio'. Forse era questo un residuo della prima Spina, il cui progressivo interrimento spinse i suoi abitanti verso un nuovo insediamento, posizionato sempre sulla linea di costa, che si era spostata verso est. Qui di fianco si osserva una mappa del '700 con 'Valle Contrada'. La zona indicata è quella attorno a Taglio Corelli e all'attuale 'Cuorbalestro', tutte zone alte. Potrebbe essere questa l'isola 'Sabionaria' che, in coppia con un'altra zona più elevata, quella a destra del Senio nota nel '900 come 'Bellaria', farà da supporto al primo nucleo di abitanti di quelle che saranno poi le terre Alfonsine. Anche in epoca romana fino al 1200 d.C. tutto il territorio della Bassa Romagna era formato ancora da varie isole, lembi di terra circondati da paludi e canali navigabili che venivano chiamate *insulae*, e di torri rotonde con funzione di faro.



In questo particolare della mappa del 1470-1500 si vede indicata "la contra", dove poteva essere il primo insediamento degli 'spineti'. Qui sotto in una mappa del '700 si vede la posizione esatta di 'Valle Contrada', vicino a Chia-vica Corelli (zona dell'attuale 'Taglio Corelli', frazione di Alfonsine), e poi le altre valli attorno al fiume Santerno: la Dana, Cuor di Mazzo, Trivella.

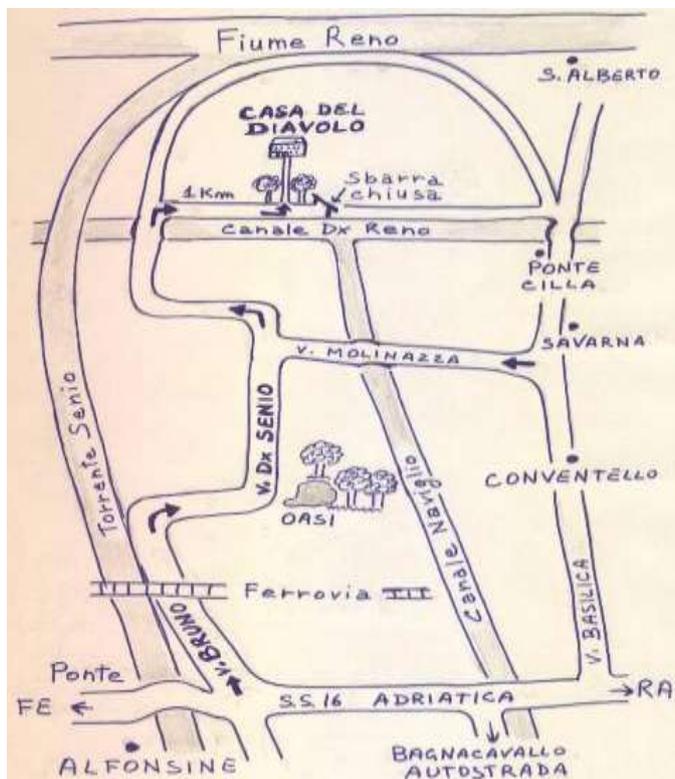


E L'ISOLA FUNEBRE DI CIRCE?

Robert Graves, poeta ed esperto scrittore di mitologia greca, ha affermato:

'Omero racconta nell'Odissea che l'isola funebre di Circe, sorgeva nell'Adriatico, non lontano dalla foce del Po. I pioppi in cui furono trasformate le sorelle di Fetonte, se neri, erano sacri a Ecate, dea degli incantesimi e degli spettri, associata al ciclo lunare, e, se bianchi, erano una promessa di resurrezione. La metamorfosi delle sorelle di Fetonte in pioppi sta dunque ad indicare un'isola funebre dove un collegio di sacerdotesse fungeva da oracolo per il re-capo delle tribù che qui vivevano.'

Graves colloca la maga Circe nell'Isola Eea alla foce del Po, per poi, inspiegabilmente e senza alcuna pezza d'appoggio, spostare quest'isola dalla parte opposta della costa adriatica, a Lussino.



La mappa mostra la seconda 'Casa del Diavolo', che si trova alla confluenza del Senio col Reno, al centro dell'omonima fattoria.

Le molte leggende legate alla casa ne fanno un luogo particolarmente interessante per chi ama aggiungere un po' di "mistero" alla visita di un luogo ricco di storia.

Se si considera il fatto che Omero nell'Odissea (800 a.C.) non ha mai incluso riferimenti specifici parlando di luoghi, tanto che ogni popolazione rivierasca venuta a conoscenza delle avventure di Ulisse le ha immaginate in luoghi che conosceva, meglio allora per la maga Circe un'ambientazione adriatica sì, ma nelle terre alfonsine!

Almeno qui c'erano (e ci sono) paludi puzzolenti, isole scomparse, pioppi a volontà e per non parlare di due 'case del diavolo' (ca' de gièval), proprio nelle zone delle due o tre isole elettridi che potevano essere in questa parte della foce eridana.

Luoghi funebri, lugubri e insalubri, dove si diffuse il culto delle dee della notte: Dana, Electriona-Ambra, Ecate e della loro sacerdotessa Circe, coi relativi miti della morte e della resurrezione.



La casa è visitabile ed è stata ristrutturata in modo da evidenziare le parti originali. La presenza di particolari strutture architettoniche fa pensare ad un'antica torre di guardia. Qui si trovano le stanze per gli ospiti, la cucina e la stalla, ora adibita a laboratorio per attività didattiche.

Si potrebbe collocare l'isola funebre di Circe alla 'fossa Putula' vicino all'attuale argine del Reno e chissà non sia questa l'origine remota del nome delle due 'Casa del Diavolo', che ancora oggi esistono in questa zona.

DOPO CIRCE, TOCCA A DEDALO

Dedalo (per i greci simbolo di architetto-artista-inventore per antonomasia) sarebbe arrivato in una delle isole Eletttridi, alla foce del Po, fuggendo dall'ira di Minosse, re di Creta. Era stato imprigionato, insieme al figlio Icaro, nel 'Labirinto' da lui stesso costruito a Cnosso (oggi Heraklion, capitale di Creta). Aveva suggerito il trucco del filo ad Arianna, figlia di Minosse, imprigionata per aver ucciso, col cognato Teseo, il Minotauro, un figlio di Minosse: un mostro con il corpo di uomo e la testa di toro. Dedalo fuggì dal labirinto alzandosi in volo con il figlio Icaro. Aveva costruito delle ali fatte di penne e cera, inventando così, tra le tante cose, anche l'arte del volo. Racconta la leggenda che Icaro volò troppo vicino al sole, le ali si sciolsero ed egli cadde in mare. Soltanto Dedalo si salvò.

Fuggiasco dopo la tragica morte del figlio, approdò in un'isola del



L'Alfonsine di oggi si trova tra i due cordoni dunali (uno di sabbia e l'altro detto "Linea della ghiaia") del 1500 a.C.. Era l'epoca delle grandi migrazioni greche (pelagiche) lungo l'Adriatico, e proprio su quei rilievi di terra sabbiosa e ghiaiosa era possibile l'approdo.

Un cordone successivo si formò in epoca etrusca un po' più a est (nel disegno a puntini verdi), poi il ramo cosiddetto Messanico del Po-Eridanus si creò un varco, costeggiando due nuovi cordoni dunali (l'attuale argine Agosta e il cordone dunale di Boscoforte) che gli fecero da argini. Su quello di Boscoforte, console Publio Popilio Lenate, fu completata nel 132 a.C. la via detta "Popilia", a tratto nero nel disegno.

golfo Eridano-Po, dove creò un primo insediamento con due statue all'ingresso, una in rame rappresentante sé stesso e una di bronzo per ricordare il figlio Icaro. Poi arrivarono su quell'isola le prime invasioni di greci pelasgi, e Dedalo dovette fuggire più a nord ad Adria, e si portò dietro le due statue, dopo di che non se ne seppe più nulla.

Dietro la leggenda si intravedono indizi che, a differenza dei pelasgi navigatori corsari greci del mar Adriatico, i primi migranti che crearono situazioni stanziali, furono i minoici più progrediti e provenienti dall'area del Mediterraneo cretese.

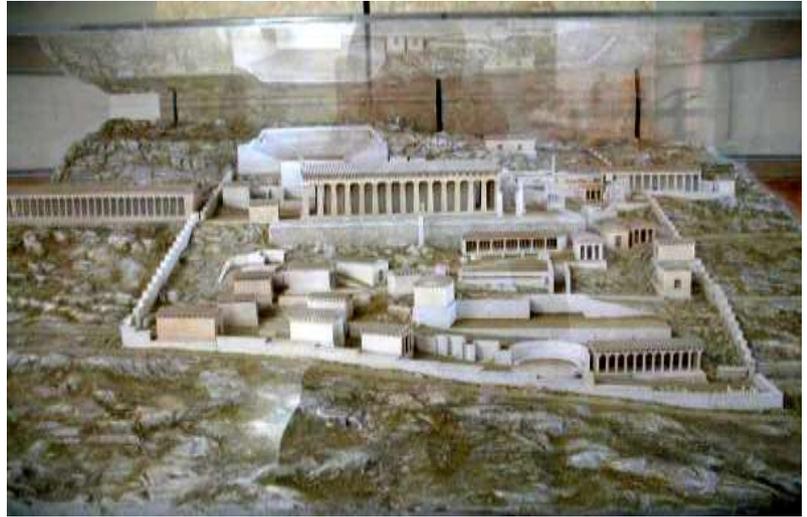
Va detto comunque che i greci, quando, arrivando in certe zone, trovavano qualcosa di architettonicamente rilevante, ci mettevano il 'cappello' sopra, inventando sempre per quel luogo una leggenda con Dedalo protagonista.



Un reperto trovato a Spina che mostra Icaro

ANCHE DIOMEDE AD ALFONSINE?

Plinio il Vecchio, storico latino a metà del I sec. d. C., parlando della nascita di Spina, narra che *"Diomede di ritorno dalla guerra di Troia si diresse verso l'Italia e arrivò presso il Po che porta a Ravenna per mezzo della fossa Augusta di grandezza di un porto, ove entrò in Adriatico Claudio Cesare (43 d.C. ndr) su un'enorme nave che sembrava una casa: ora è chiamato Padusa e un tempo Mesanico, vicino è la foce che ha la grandezza di un porto che è detto Vatreno (così venivano chiamati i fiumi Senio e Santerno che sfociavano pressoché uniti, ndr) da un fiume che scende dalle colline imolesi. Questa foce era detta prima Eridanica e da altri Spinetica, dalla città di Spina, fondata da Diomede, la quale era qui vicina, già molto prospera, come induce a credere il "tesoro" esistente a Delfi, nel tempio dedicato ad Apollo in Grecia"*.



Sopra un modello della ricostruzione del Santuario di Delfi dedicato ad Apollo. Si notano alcuni edifici più importanti e i 'Tesori', cioè tempietti costruiti da varie città o gruppi, in cui venivano raccolte le offerte inviate.

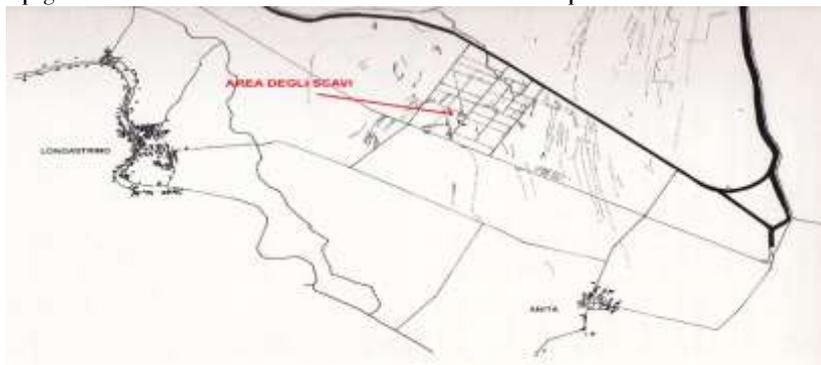


Delfi. Il Tempio di Apollo visto dalla via Sacra

Diomede quindi cercò un approdo in queste terre, che gli dovettero apparire tanto scure e lontane al solare ricordo della sua Argo, e qui venne a fondare la mitica città di Spina, secondo anche una fonte precedente, già citata, il “*De mirabilibus auscultationibus*”, da alcuni attribuita ad Aristotele, ma più probabilmente di autore non noto, pseudo aristotelico, di incerta datazione. Anche Dionigi d’Alicarnasso, storico del I sec. a.C. racconta che Diomede e i suoi fondarono il nucleo originario che sarà poi la mitica città di Spina *‘approdando in un porto naturale ed accogliente ben difeso e ben protetto alle spalle dalle paludi e costruirono mura per proteggere le merci che avevano e le cose necessarie per vivere. Una parte di loro tornò in Grecia, mentre gli altri costruirono una città su un’isola che chiamarono “Spina”.* Dionigi fa derivare il nome di Spina da quel canale ‘navigabile’, cioè ‘spinetico’, in cui Diomede aveva trovato approdo per le sue navi, (e non viceversa).



Una delle scoperte fatte dall’alfonsinese Marino Marini durante gli scavi tra Longastrino e Anita. Si tratta della più importante dimostrazione che questa zona era abitata già nel 1500 a. C.. Solo a Frattesina sono stati trovati reperti di un villaggio protostorico di qualche secolo più recente. Ma di quelli di Alfonsine non si parla. Eppure i risultati di questi scavi sono anche in una relazione della dott. Bermond Montanari della Soprintendenza Regionale ai Beni Archeologici, pubblicata su “Spina - Storia di una città tra Greci ed Etruschi” Ed. Ferrara Arte 1993. (pag. 248), e ne parla anche l’ing. Roncuzzi a pag 191 del libro di Marino Marini “I Pollia. Alla ricerca di Spina I”



Qui sulle terre alfonsine, dove a quei tempi c'era la linea di costa, non ci sono resti di mura, né tombe antiche o vasi pregiati. La figura di Diomede va intesa come emblematica delle migrazioni greche di quel periodo e della loro azione colonizzatrice. Eroe alla guerra di Troia, uomo leale, abile e stratega, che dopo la caduta di Troia, tornò ad Argo, ma sua moglie Egilea non gli era stata fedele. Diomede capì che il suo ritorno non era gradito e decise di abbandonare la città, imbarcandosi per l'Italia, dove la tradizione vuole abbia fondato molte città, tra cui Brindisi, le isole Tremiti, finché giunse anche nel golfo dell'Eridano-Po, in quella parte di mare detta Adrias. Diomede, dopo essere approdato da queste parti, capì che non era clima per lui, e proseguì ancora verso nord fino a fondare nuove colonie ad Este, Adria ed Aquileia, lasciando a Spina un gruppo di compagni.



Diomede, copia romana da un'originale greca attribuita a Cresila
(circa 440-30 a.C.)

Questi chiesero subito l'aiuto di un qualche dio che li proteggesse dalle nebbie e dalle malattie che esalavano dalle acque malsane della zona. Si affidarono al dio solare Apollo, a cui dedicarono un tempietto, simile a quello che c'era a Delfi, in Grecia. Dietro la leggenda di Diomede c'è il fatto storico che gruppi di antichi popoli della Grecia, a volte identificati con i Pelasgi, altre volte con i Micenei di Argo, colonizzarono il golfo dell'Eridano-Po, e si resero famosi in patria per il dominio che esercitarono sul mare Adriatico. Qui incontrarono popolazioni che commerciavano l'ambra proveniente dal mar Baltico: alcune autoctone, altre minoiche, arrivate prima di loro dall'area di Creta. In tutti i luoghi ricordati dalla tradizione come tappe dei viaggi di Diomede, sono stati ritrovati solo piccoli reperti, consentendo comunque di collegare la leggenda di Diomede alla navigazione minoico-micenea, tra il 1600 e il 1200 a.C..



Ricostruzione del gruppo di "spineti" a cura dell'associazione comacchiese Storia Viva Compagnia Di San Pietro MDS 1471



Testa femminile in ambra dalla tomba 740B di Valle Pega a Spina

LA RANA DI DELFI

Nel 1991 'Ramirez' Massimo Mirri, il ravennate Fulvio Ceroni ed io decidemmo di andare in Grecia alla ricerca di eventuali prove delle nostre lontane origini minoico-micenee. Fulvio era in bicicletta e noi due alfonnesi in ciclomotore cc. 50, io con un Motobecane-Peugeot e Ramirez con un Garelli. Dopo aver superato il tratto più difficile, quello per arrivare ad Ancona, ci imbarcammo per la Grecia, fino a Igoumenitsa. Un lungo viaggio ci portò all'isola di Eubea e poi a quella di Skyros, dove ci aspettavano alcuni amici. Al ritorno io e Ramirez decidemmo di andare a Eleusi, che fu fin dal 1500 a.C. una città-stato indipendente, dove si svolgevano i riti dei Misteri Eleusini, dedicati alla dea Demetra, e poi a Delfi, col tempio e la grotta, la sede del più importante e venerato oracolo del dio Apollo: l'oracolo di Delfi.



Il percorso del viaggio in Grecia nel 1991



In 'Motobecane' lungo il percorso da Eleusi a Delfi.
A sinistra un segno divino: l'autoambulanza.

Forse il precedente contatto con la zona dei misteri eleusini aveva creato in noi una certa euforia, ma quando visitammo la zona archeologica di Delfi, alla ricerca di qualche dono inviato al tempio di Apollo a Delfi, presso il tesoro degli 'spineti', dagli antichi colonizzatori delle 'terre alfonsine', ne uscii gridando "Ho visto la luce!".

Dentro a una sala del museo, tra vari pezzi in marmo e ceramica, c'era una grossa rana in argilla. "Questa è la prova! - dissi euforico a Ramirez - Una rana in argilla non può che provenire dalle nostre terre, non a caso c'è un detto dalle nostre parti: "bisce, zanzare e rane, ecco il tuo paese".

Lui mi guardò e non disse nulla, non ho mai saputo se mi abbia preso per un 'pazzo' o per un 'illuminato'.



A Eleusis, la zona dei Misteri Eleusini



La rana in terracotta vista nel museo di Delfi

UN ALTRO GIOVANE SEMI-DIO CADUTO SULLE ALFONSINE

Dopo che a Delfi mi abbeverai alla fonte mitica sacra alle Muse, arrivò l'illuminazione definitiva: l'incontro con un personaggio della mitologia greca la cui storia è piena del fascino di una tragedia greca e stimolante come un "giallo": si tratta di Fetonte, un semidio caduto sulla terra, alla foce dell'Eridano-Po, che da sempre ha incuriosito poeti, storici, scrittori ed artisti. Documenti scritti ne parlano già nel 700 a.C., rifacendosi all'Odissea, e alle opere di Esiodo. Eschilo, il vero padre della tragedia antica, ne racconta nel V sec a. C. in 'Eliadi', poi Erodoto, nelle "Storie III, 115", (430 a.C.). La leggenda fu poi rielaborata da Euripide nell'"Ippolito" (428 a.C.), citata da Platone nel "Timeo cap. 3" (360 a.C.), che la attribuì a uno scritto di Solone di due secoli prima. Fu poi perfezionata da Ovidio nelle "Metamorfosi liber II", (10 a.C.), che prese spunto anche dalle 'Fabulae' di Igino (I sec. a.C.).



“DITEMI DOVE CADDE FETONTE”:
(GIOSUÈ CARDUCCI)

Si è già detto che nella zona del comune di Alfonsine più di tremila anni fa c'era il mare e le linee di costa instabili venivano modellate dalle acque di un grande estuario in cui confluivano le foci di tre fiumi: il Po, il Santerno e il Senio. Qua e là si erano accumulate strisce di sabbia creando dossi, alture, “isole”. Giosué Carducci, novello Indiana Jones, collezionista e predatore delle cose insolite e misteriose di queste zone, in *Rime e ritmi - Alla città di Ferrara* implora le 'terre pensose' di dirgli dove cadde Fetonte “*Terre pensose in torvo aëre greve, / su cui perenne aleggia il mito e cova / leggende e canta a i secoli querele, / ditemi dove / rovescio, il crin spiovendogli, dal sole / mal carreggiato (e candide tendea / al mareggiante Eridano le braccia) / cadde Fetonte*”



Il golfo dell'Eridano.

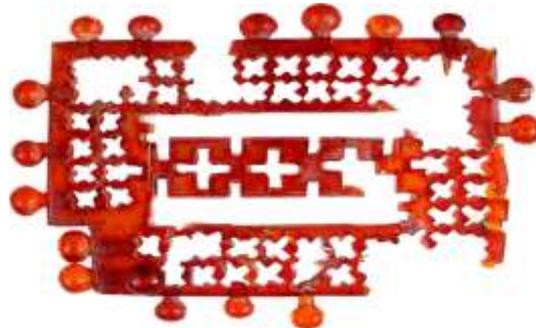
Già da quando i Romani erano apparsi per la prima volta nella regione, si andava formando un nuovo cordone dunoso a oriente del vecchio cordone etrusco. La grande foce del Po era in avanzamento continuo. La diramazione meridionale che si staccava dal Po all'altezza di Ferrara, era detta Eridanus o Primarius, che a sua volta si biforcava e si espandeva notevolmente fino a rallentare il suo corso e formare una placida laguna. Poi le acque si raccoglievano in un alveo ristretto e sfociavano nell'Ostium Vatreni, un discreto porto se nella metà del primo secolo d.C. L'imperatore Claudio “vi entrò con una casa galleggiante”. La fossa Augusta, che era stata tracciata sfruttando in parte l'alveo del Padenna, l'antico ramo del Po Messanico (qui detto Padus Vetus), iniziava tra l'attuale argine Agosta e l'argine Fossa di Porto, a nord di Sant'Alberto. Secondo le fonti, qui c'era uno scalo detto Umana, (il toponimo è rimasto ancora oggi).

PIRATI E COMMERCianti

Secondo la mitologia, più di 3000 anni fa Fetonte cadde alla foce dell'Eridano, che dall' 8000 a.C. fino al 1000 a.C. inondava proprio quelle terre che sarebbero poi diventate le terre Alfonsine. Al di là della leggenda di Fetonte, un primo fatto è che la foce dell'Eridanus, fin dal tempo delle grandi migrazioni greche, circa 1600-1000 a.C., rappresentò l'unico passaggio commerciale alla pianura padana e all'Europa continentale che fosse accessibile ai Greci. La valle dell'Eridano-Po era diventata l'ultimo tratto della via dell'ambra, sacra al dio Sole (Elio), e i greci erano fortemente interessati al commercio di questa brillante pietra preziosa, una resina fossile di origine organica, che proveniva dalle terre baltiche. Da qui passavano anche le carovane che da Spina erano dirette fino al Tirreno e viceversa.

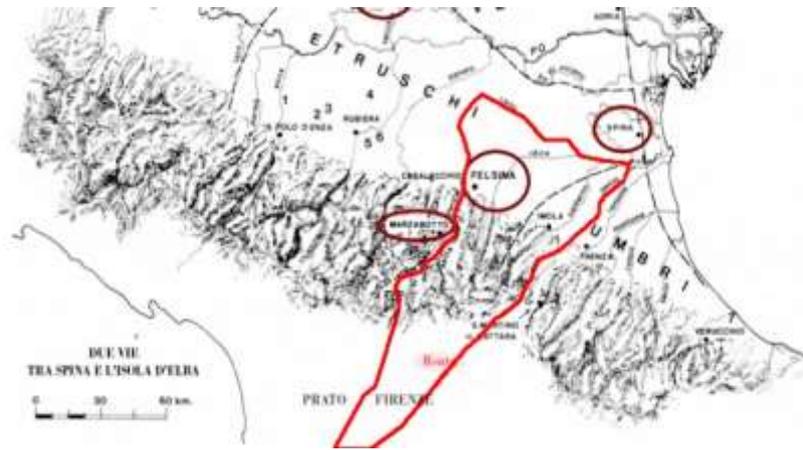


Una mappa della foce dell'Eridano-Po disegnata nel '700 d.C. basata 'sulle descrizioni di Plinio e di Strabone e altre antiche memorie'



Una collana di ambra trovata a Verucchio

Dopo un'evoluzione durata mille anni, fin dal V-IV sec. quel primo insediamento si era trasformato via via in una ricca colonia greca. Raccontano storici di epoca romana, come Dionigi d'Alicarnasso e Strabone, che una parte degli abitanti di Spina erano diventati ricchi e potenti sul mare (in patria continuarono a chiamarli 'Spineti'), mentre un'altra parte di essi si dedicò al commercio e spinse gli scambi via terra fino al Tirreno, all'Isola d'Elba, dove 'meticciandosi' con i popoli di quella zona presero il nome di 'etruschi'. La potenza degli 'Spineti' si esplicava nel controllo delle rotte adriatiche e delle vie commerciali (una specie di polizia doganale del mare), mentre i commercianti veri, gli 'etruschi' di Spina, gestivano gli scambi dell'ambra che arrivava dal mar Baltico, e poi marmo, ferro e rame dal Tirreno insieme ai prodotti provenienti dalla Grecia, soprattutto l'oro, l'argento e i vasi.



Le vie del ferro che univano Mar Tirreno con l'Adriatico, arrivavano a Spina partendo dall'Isola d'Elba. Lungo queste vie sono stati via via trovati reperti archeologici che rimandavano a Etruschi o migrazioni del cosiddetto periodo Villanoviano, ormai spesso identificabile con le migrazioni pelasgiche greche.

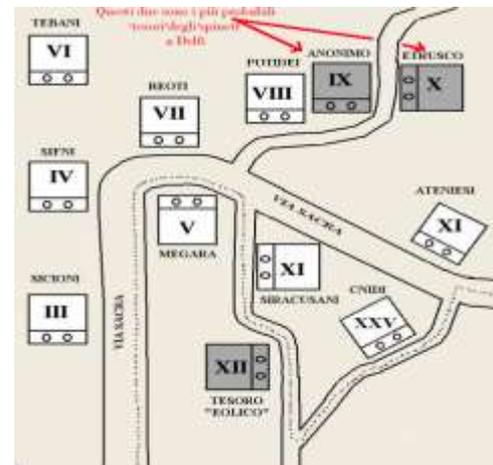


LA VIA DELL'AMBRA

La ricchezza di questa antica colonia greca degli Spineti diventò sempre più nota e mitica ai greci in patria. Scrive infatti Strabone: *“A Delfi si mostra il tesoro degli Spineti, e molte cose si raccontano su ciò che fu il loro potere per mare”...* e ancora *“A Delfi all’interno dei tesori ci sono offerte derivate dai proventi delle scorrerie che riportano delle iscrizioni, fra cui il nome dei dedicanti ‘Gli Spineti che abitano presso l’Adriatico’.* Gli Spineti quindi avevano fatto erigere un vero e proprio *“tesoro”*, cioè un tempio all’interno del santuario di Delfi, dove mettevano in mostra i doni e quindi la loro ricchezza. Vecchi racconti mitologici, narrazioni favolistiche ereditate già dai primi migranti, e accennate qualche secolo prima da Omero ed Eschilo, e poi riprese da Platone, ne accompagnano il successo, dando loro anche una notevole risonanza 'mediatica'.



Nella foto aerea del sito archeologico attuale del Santuario di Delfi dedicato ad Apollo: sono segnate le tracce di tantissimi tesori, molti andati distrutti nel tempo a causa di terremoti o incendi che hanno distrutto l'area per ben quattro volte. Uno di questi 'tesori' era probabilmente degli 'Spineti', ma quale? Le frecce rosse indicano due possibilità.



I greci di Atene vedendo con l'andare del tempo quali ricchi doni arrivassero dagli Spineti (quei greci antichi ormai da tempo separati dalla madre patria) si fecero sempre più l'idea che i luoghi alla foce dell'Eridano fossero mitici, come mitica era diventata l'ambra.

Con l'arrivo dei primi greci alla foce del Po, già un millennio prima, si era creata per i popoli nordici (a svolgere il commercio erano soprattutto i mercanti celti) una via di commercio del mar Baltico, che era andata via via consolidandosi secondo due direttive, come si può vedere nella mappa. Quella che arrivava a Spina partiva dalla foce del fiume Elba e, navigando poi lungo la Moldava, attraversava la Boemia. Da qui, raggiungeva il Danubio e, attraverso il Brennero, proseguiva verso la valle dell'Adige e il lago di Garda, poi lungo il Minicio fino al delta del Po.



Una via dell'ambra, detta 'Itinerario dell'Elba', arrivava a Spina



Una fibula fatta di ambra trovata a Verucchio

IL MITO DI FETONTE

Fetonte era il giovane figlio maschio di Elio, un grande vecchio, multi veggente e saggio... tipo Obi Wan Chenobi del film "Guerre Stellari". Il nome Phaeton stava a significare per i greci "piccolo sole" o anche "splendente", un attributo questo anche di suo padre che veniva chiamato "Elio Fetonte" cioè "Sole Splendente". Elio era un personaggio infaticabile, un pilota abile di un carro che produceva luce ed energia, tirato da tori o cavalli vomitanti fuoco, col quale compiva viaggi quotidiani. Aveva conoscenza e una forza definite "divine" e paragonabili a quelle del sole, ... e con il sole venne identificato quando la sua leggenda fu tale da essere affidata all'eterna indistruttibile cineteca del cielo stellato. Elio aveva vari figli e figlie tra le quali Lampetia "colei che illumina" e Faetusa "la splendente": esse custodivano le mandrie di



La caduta di Fetonte, ~1604 - Rubens (1577-1640)

Elio in Sicilia, in un'enorme fattoria che fu saccheggiata da Ulisse e compagni, secondo il racconto che ce ne fa Omero nell'Odissea. Un'altra figlia di Elio fu Egle "la luce". Ma il prediletto era il giovane maschio Fetonte, avuto dalla ninfa Climene. Una prima bella esperienza adolescenziale Fetonte la ebbe quando fu rapito da Afrodite, amante esperta e appassionata, la Venere dei Romani.

Fetonte era quasi un fanciullo nel fiore della giovinezza quando Afrodite, divina nell'amore, lo rapì e lo fece custode della sua bellissima casa, elevandolo ad un rango più nobile. In realtà nobile lo era già, ma Elio lo aveva consegnato alla sorella Eos (Aurora) che gli faceva da matrigna, mentre come patriigno aveva Cefalo sposo di Eos. I vicini pensavano fosse loro figlio.

A questo punto troviamo la tragedia. Fetonte volendo affermare la propria origine prestigiosa tenuta segreta a tutti forse per motivi di sicurezza, cominciò a raccontare in giro di essere il figlio di Elio. Nessuno però gli credeva, anzi veniva schernito dai compagni che lo accusavano inoltre di voler fingere di essere più importante e di non accontentarsi di ciò che era. Fu addirittura Epafo, un altro giovane dio dell'Olimpo, a sostenere che Fetonte non fosse in realtà figlio di Elio.



Sebastiano Ricci, La caduta di Fetonte, Belluno, Museo Civico

Stanco dei dileggi dei compagni di gioco – così ce la racconta Joseph Campbell, riprendendola dalle *Metamorfosi* di Ovidio – a proposito della sua paternità, Fetonte in lacrime si recò dalla madre vera Climene, per supplicarla di fornirgli una prova che il dio Elio era veramente suo padre. Allora Climene, per calmarlo, disse al figlio di recarsi da Elio e chiedere a lui direttamente. “Perché sei venuto? – gli chiese Elio quando lo ricevette nel proprio palazzo - “Cosa cerchi, Fetonte, figlio che il padre mai rinnegherebbe?” Il fanciullo rispose con deferenza: “Oh padre mio! Elio! Luce del mondo! Concedimi, o padre mio, di dimostrare a tutti in qualche modo che sono veramente tuo figlio.” Il possente dio si tolse la corona splendente, ordinò al fanciullo di avvicinarsi, e lo abbracciò. Poi gli promise, suggellando la promessa con un giuramento, che avrebbe esaudito il suo desiderio. Ciò che Fetonte desiderava era il carro del padre, e di poter guidare per un giorno i cavalli alati.



La caduta di Fetonte Caprarola 1575
Sala del Mappamondo, Villa Farnese



Sarcofago di Fetonte, inizio IV sec.
Replica dell'originale, Roma, Villa Borghese. Opera Laboratori Fiorentini

Elio sulle prime si oppose, conoscendo l'immane fatica e difficoltà che tale guida comportava. "Questa richiesta", disse il padre, "dimostra che la mia promessa è stata molto avventata." Allontanò un poco da sé il ragazzo e cercò di dissuaderlo dal proprio proposito. Ma non potendo rimangiarsi il giuramento, il padre tergiversò quanto più fu possibile, ma alla fine dovette cedere alle preghiere e alla tormentata insistenza del figlio, e fu costretto a consegnare al suo ostinato figliolo il prodigioso carro, con varie raccomandazioni, tipiche degli adulti di ogni era: non andare né troppo in alto né troppo in basso; *"Troppo in alto incendierai il cielo, troppo in basso dai fuoco alla terra. La via più sicura è nel mezzo"*. Così Fetonte, saltò sul carro, per provare a sé stesso e agli amici che era figlio degno di un tal padre. Ma Fetonte non seppe reggere con la debole mano quella macchina di fuoco.



La caduta di Fetonte secondo De Chirico



Sarcofago del II secolo con il mito di Fetonte
Monumento funebre a Piero da Farnese, o Pietro Farnese

Spaventato allentò le redini e non controllò il percorso. Le nuvole evaporarono. La terra si incendiò. Le montagne mandavano fiamme; le città si estinguevano entro le loro mura; le nazioni si ridussero in cenere.

Zeus-Giove, il potentissimo capo degli dei, come sempre insofferente dei giovani che cercavano di "dare l'assalto al cielo", lanciò contro Fetonte un fulmine. Il carro si sfasciò; Fetonte, con i capelli in fiamme, precipitò come una stella cadente. E il fiume Po-Eridano ricevette il suo corpo trasformato in rogo. Le naiadi, le ninfe delle acque dolci, gli diedero sepoltura, e sulla sua tomba posero questo epitaffio: "*Hic situs est Phaethon, currus auriga paterni, quem si non tenuit, magnim tamen excidit ausis*"

"Qui giace Fetonte, auriga del cocchio di suo padre; e anche se non seppe guidarlo, egli cadde tuttavia tentando una grande impresa."



La caduta di Fetonte, secondo Guido Reni

Il mito racconta anche del dolore delle tre sorelle di Fetonte che tanto piansero l'amato fratello finché di nuovo il solito Zeus-Giove dovette intervenire con un gesto pietoso alla sua maniera.

Trasformò quelle lacrime in ambra, che cadendo nelle acque della foce del Po formarono alcune isole, dette "Elettridi", dato che col nome "elettra (brillante)" veniva chiamata dai greci l'ambra, una resina fossile molto preziosa a quei tempi.

Per completare l'opera trasformò anche le tre sorelle in tremuli pioppi, ottimo arredo verde per quelle piatte isole.

Pare che il pesante intervento di Zeus abbia creato violente proteste e liti tra gli dei dell'Olimpo: il padre di Fetonte era, non per niente, il saggio e potente Elio, il dio Sole.



La metamorfosi in pioppi delle sorelle di Fetonte,
di Santi di Tito (XVI secolo)

A conclusione di questa prima parte, ognuno può assumere una propria convinzione. Si può dire che, nascoste in varie leggende, (Dedalo, Circe, Diomede, il Ragno d'Oro), siano evidenziate tracce antiche di primi migranti nelle future terre alfonisine. Inoltre si può ipotizzare che qui alla foce del grande fiume Eridano, prima della grande migrazione dei greci micenei fossero arrivati i minoici dall'aera di Thera (Santorini): gli indizi sono una statuetta trovata da Marino Marini nel podere Boccagrande presso Anita e la leggenda di Dedalo. Ma poi, di fronte alla storia più intrigante, e cioè la caduta, proprio in questa antica foce del Po, del giovane semi-dio Fetonte, che fa parte della più profonda mitologia greca, si arriva alla domanda fatidica: cosa si nasconde dietro il mito di Fetonte, oltre all'indicare anche qui possibili antiche migrazione minoiche o greche?



Alcuni dicono è solo una favola, come tutte le altre leggende, opere della fantasia di abili scrittori. Lucianus di Samosata, un avvocato-scrittore del 2° secolo d. C. di origine siriana, diplomatico in varie zone da Roma all'Egitto, che visse anche ad Atene, si caratterizzò, come scrittore, con la critica e la satira nei confronti delle scuole ufficiali e dei loro capi, così come dei pregiudizi dell'opinione popolare legati spesso alle religioni, alle varie mitologie e *“a credere ai poeti che dicono le più sperticate bugie, e non mai una verità.”*

Così cercò di smontare anche il mito di Fetonte:

“Certamente anche voi credeste alla favola che l’ambra stilla da alcuni pioppi che sul fiume Eridano piangono Fetonte, e che quei pioppi erano sorelle di Fetonte, le quali, per il gran lacrimare sul giovanetto furono mutate poi in quegli alberi, donde ancora goccia il loro pianto, che è l’ambra.

Veramente anch’io udendo raccontare queste cose dai poeti, speravo, se mai capitassi su l’Eridano, di andare sotto uno dei pioppi, ed aprendo il seno della veste raccogliere poche lacrime, e così aver l’ambra.

Finalmente non molto tempo fa, ma per un’altra faccenda, capitai in quella contrada, e risalendo in barca l’Eridano, non ci vedevo pioppi, per quanto mi guardassi intorno, né ambra; anzi neppure il nome di Fetonte sapevano quei paesani.

ΛΟΥΚΙΑΝΟΥ ΣΑΜΟΣΑΤΕΩΣ
Α Π Α Ν Τ Α.
LVCIANI SAMOSATENSIS
O P E R A.

T O M V S II.

E X V E R S I O N E

I O A N N I S B E N E D I C T I.

Cum NOTIS integris

Ioannis Bourdelotii, Iacobi Palmerii a Grentemefnil,
Tanaquilli Fabri, Aegidii Menagii, Francisci Guicri,
Ioannis Georgii Graevii, Iacobi Gronovii, Lam-
berti Barlaei, Iacobi Tollii, & selectis aliorum.

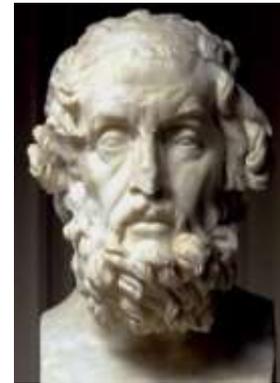
Accedunt inedita Scholia in Lucianum. ex Bibliotheca
ISAACI VOSSII.



A M S T E L O D A M I,

Ex Typographia P. & I. B L A E V,

Prostant apud WOLFGANG, IANSSONIO-WAESBER-
GIOS, BOOM, à SOMEREN, & GOETHALS.
M DC LXXXVII.



Infatti io mi volli informare, e domandai: "Quando arriveremo a quei pioppi che danno l'ambra? Mi risero in faccia i barcaiuoli, e risposero che chiarissi meglio ciò che volevo. Ed io contai loro la favola, come Fetonte era un figliolo del Sole, e fattosi grandicello chiese al padre di guidare il carro, per fare anch'egli una sola giornata: il padre glielo diede; ma egli si ribaltò e morì; e le sorelle sue piangenti in qualche luogo di questi, dicevo io, perché egli cadde sull'Eridano, diventarono pioppi, e piangono l'ambra sopra di lui. Qual bugiardo e impostore ti ha raccontato questo? risposero. Noi non vedemmo mai alcun cocchiere ribaltato, né abbiamo i pioppi che tu dici. Se fosse una cosa simile, credi tu che noi per due oboli vorremmo remare, o tirar le barche contro corrente, potendo arricchirci con raccogliere le lacrime dei pioppi? Queste parole mi colpirono forte; e tacqui scornato, che proprio come un fanciullo c'era caduto, a credere ai poeti che dicono le più sperticate bugie, e non mai una verità.

ΠΕΡΙ ΤΟΥΤΗΣ
ΤΡΟΤ, Η ΤΩΝ
ΚΥΓΝΩΝ.

DE ELECTRO, SEV
CYGNIS.

ARGUMENTVM.

Ex hac superioribus consimilis præfatio est, in qua seipsum ac scripta sua extenuat, adhibita similitudine fabula ejus, qua de Electro ac Phaëthonte, ac cygnis Eridiani à poetis traditur, quam ut fidam, ac falsam, præfens experientia ostendit, ita se vererique ait, ne conceptam de se opinionem auditorum, præsentia imminuat, ac falsam congruat. Commendat tamen interim eo nomine orationem suam, quod simplex sit, & minime Cygnis illis Padianis ac fabulosis, quod ad canoritatem spectet, similis, neque etiam illorum fucatis scriptis, qui dum electrum, atque aurum, & speciosa omnia affectans, Eridanum ipsum, ac cygnos poeticos, vanitate, ac sumo longè excedant.

Hλεκτρον πικρά & οίμωξ ἡ-
λαδὸν ἔ· μύθος πικρὸς καὶ
οἰμώδης ἐπὶ τῷ Ἡρακλῆ-
ϊ καὶ τῷ Πάρισι· ἀπὸ τῶν αὐτῶν
θεογονῶν τῶν Φαιθῶντος, καὶ
ἀδελφῶν καὶ ἰσχυρῶν ἀγύριον ἐκεί-
νας τῶν Φαιθῶντος. οἱ μὲν ἐδύογενίτας τὸ
μεταφυσικόν, ἀδελφῶν ἐς τὰ δίδυμα,
καὶ ἀπὸ τῶν ἐπὶ αὐτῶν ἀγύριον δὲ-
ξτε τὸ ἄλιεργον. τοιαῦτα γὰρ ἀμείλι-
κα αὐτῶν ἀέριον τῶν ποιητῶν ἀδύρτοι,
ἢ ἀπὸ τῶν, εἰ ποτε γινώσκω ἐπὶ τῷ
Ἡρακλῆϊ, ὑπελθῶν μίαν τῶν ἀγύρι-

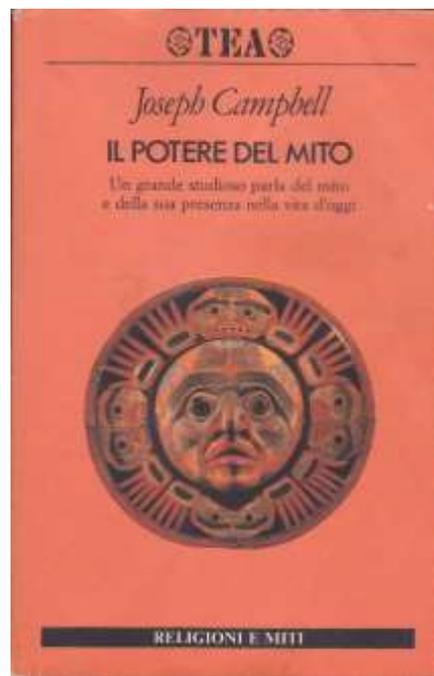
Nimirum vobis persuasit
fabula de electro, po-
pulos esse ad Eridanum
fluvium, quæ lachry-
mentur ipsum, Phaëthontem lu-
gentes, eisdemque populos foros
gens esse Phaëthontis, quæ adole-
scentem lamentantes, mutæ sunt
in arbores, suisque lachrymis ele-
ctrum stillant. Hæc utique cùm
poetas audirem cinentes, spera-
bam, si quando ad Eridanum ve-
nissem, unamque ex populis sub-
iissem,

Ἡ Ἡλεκτρον] Præfatiunculæ est orationis alicujus habitæ à Luciano in judicio, priusquam theoris sive causidici persona deposita, induisset Sophisticam. De qua versione pallii narrat historiam ipse in his accusato. Proptereaque orationem illam ipsam suppreffit, ne inter declamations & dialogos illa esset quasi inter viculas nocturnæ, & pristinae causidicæ vestigiæ. Dicta vero illa apud Præsidem provinciæ causa videtur, & concilium ejus, coronamque populis circumstantis. Atque inde in numeris personarum enarratio illa in sine præfationis, cùm modò ut multos, modo ut unum adfatur. Multos ut οἰμώξ, ἀμείλιτος, ἰσχυρὸς, &c. unum ut εἰς τὸ ἴσον, & ἀδύρτος, & εὐνοῖα. Judicalem verò distinctionem fuisse etiam illud arguit, ἂν δὲ ἂν οὐ μόνον, ἰσχυρὰ τὸ ἴσον, &c. Reficit nempe ad clepsydram. Signanter verò, non dixit ἰσχυρὰ, sed ἰσχυρὰς. Marcil.

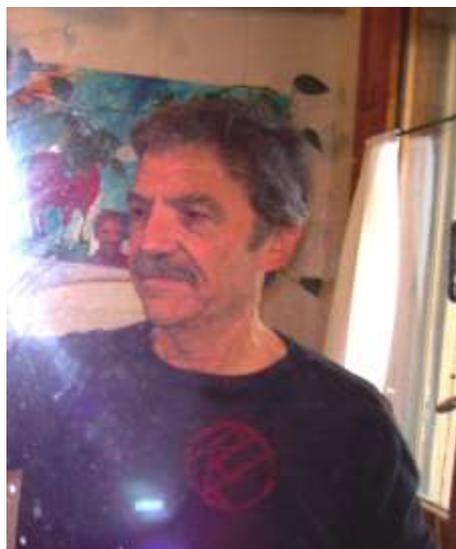
Altri come Joseph Campbell ci dicono che tutti i miti, le leggende, le grandi storie, e anche i romanzi nacquero dall'esigenza degli Antichi di risolvere il mistero dell'esistenza e che gli uomini raccontano storie per venire a patti con il mondo, per cercare cioè un'armonia tra le loro vite e la realtà.

Nella storia di Fetonte Joseph Campbell, studioso delle religioni e dei miti, trova un motivo ricorrente, quello del ragazzo che dice «*Madre, di chi sono figlio?*» La risposta sarà: «*Tuo padre si trova in questo o quel posto*» e così il figlio andrà alla ricerca del padre. Il ritrovamento del padre è strettamente legato al ritrovamento del proprio carattere e del proprio destino. È un bisogno di iniziazione dell'adolescente, che cerca di capire chi egli sia in verità.»

(da “*Il Potere del mito*”)



Comunque sia, io ho sempre preferito seguire le tracce mitiche delle varie leggende non cercando verità storiche né spunti filosofici, come il trovare un senso alla vita o cose simili, ma piuttosto lo spirito di come potevano essere vissute da chi le sentiva raccontare: cogliere cioè una specie di risonanza interiore, una vibrazione, così da riuscire a provare il rapimento del vivere, ieri come oggi.



FINE PRIMA PARTE

“NOI SIAMO FIGLI DELLE STELLE?”

Gli alfonsinesi sono circondati da paesi pieni di Tradizioni, di Storia, di Radici presenti in antichi mestieri ormai scomparsi, in edifici storici da ristrutturare.

A Villanova hanno le erbe palustri. A San Pancrazio la lavorazione della canapa. Bagnacavallo ha le piazze antiche, conventi e prigioni. Fusignano ha prodotto una monumentale "Storia di Fusignano" sui Calcagnini, su Arcangelo Corelli, su Piancastelli e Sacchi. Perfino San Savino ha il suo sarcofago bizantino; e Sant'Alberto è un paese con tanta di quella Storia che "non ha ancora finito di conoscersi".

Tutti con la loro bella e rassicurante identità, e con le loro radici ben piantate: gente stanziale e non nomade.

Solo Alfonsine non ha "niente": poche le case vecchie con più di 70 anni, nessun mestiere tradizionale da recuperare, nessuna sagra che abbia un sapore antico e autentico. *“Ma per uno che non è abituato al nulla è ben difficile immaginare che il nulla possa essere così eccitante”.*

Ad Alfonsine non ci sono edifici e piazze storiche perché è stata rasa al suolo durante la guerra. Non ci sono tradizioni storiche legate ai mestieri, forse perché l'origine nomadica dei primi alfonsinesi li portava a dedicarsi alla pesca e alla caccia, a festeggiare con cuccagne celtiche e spettacoli di saltimbanchi. Da sempre si è vissuto ai margini di grandi foreste e nebbiose paludi, alla periferia della periferia, fuori-legge (non contro la legge, ma al-di-là della legge).

Gli alfonsinesi sono un misto di cultura celtica e cultura nomade; i più prossimi antenati erano i "banditi" dalle zone di Fusignano e Bagnacavallo, mandati al confino nelle malariche paludi della bassa estense.

Qui furono lasciati liberi per colonizzare queste terre; questi erano a loro volta eredi di lingua e cultura di popoli celtici (i galli Senoni, Lingoni e Boi) che si erano stanziati nella pianura e nei boschi della bassa nel IV e III secolo avanti Cristo. Ma andando ancora indietro nel tempo si è scoperto che ben altre sono le vere radici: scartabellando qua e là, è uscita una storia di archeologia fantastica dove niente è escluso, né il sì né il no. Da sempre questa terra d'acqua è stata luogo d'incontro di grandi migrazioni. Prima ancora dei Galli-Celti, già nel 1500 a.C. erano arrivate proprio qui le grandi migrazioni dei minoici e micenei, in fuga dalle catastrofi delle Cicladi, ultima delle quali il grande terremoto che distrusse l'isola di Thera (oggi Santorini) e di Creta. Gli eredi di queste due grandi culture e civiltà si stabilirono alla foce dell'Eridano (così era chiamato dai Greci l'antico

fiume Po). Qui incontrarono gli Etruschi (o, come asserisce qualche storico recente, una parte di Greci stessi da qui partirono e colonizzarono la Toscana e l'alto Lazio, diventando il popolo etrusco). Qui arrivarono anche i popoli baltici che dal nord venivano a commerciare la preziosa ambra. Ma questi antichi e misteriosi pionieri greci erano a loro volta eredi della mitica Atlantide, di cui narrò Platone e ancor prima Solone e gli antichi Egizi.

Già, ma da dove venivano gli Atlantidi? Erano forse essi un popolo colonizzatore, in possesso di un'elevata tecnologia, una civiltà evoluta, che proveniva dallo spazio?



Archeologia fantastica

(RIASSUMIAMO PER UN ATTIMO TUTTO CIÒ CHE È STORICAMENTE CERTO)

È certo che nel 1450 a.C vi fu un catastrofico terremoto nel centro dell'Egeo. Esplode il vulcano dell'isola di Thera (oggi Santorini). L'eruzione fu uno dei più grandi eventi vulcanici accaduti sulla Terra, documentata storicamente. Gli abitanti dell'isola erano già migrati da tempo, tanto che non è stato trovato nessun corpo dagli scavi recenti, lasciando un ricordo mitico di sé per la cultura che avevano espresso, i loro modi di vita raffinati, per la gestione della giustizia e delle ricchezze. Furono considerati eredi di un'antica civiltà superiore, a sua volta generatrice della cultura minoica di Thera e di quella Micenea del Peloponneso, e ancor prima di quella sumera. Quel mitico ricordo venne incapsulato in alcune leggende egizie e poi greche: il mito di Atlantide. Ma dove si erano diretti,



Santorini, è il nome odierno di un'isola del mar Egeo in Grecia. L'isola, che all'epoca del terremoto della nostra storia si chiamava Thera, fu sventrata in parte da un'apocalittica eruzione del vulcano avvenuta intorno al 1627 a.C. ed invasa successivamente quasi del tutto dal mare. Fu la più imponente eruzione avvenuta in Europa in epoca storica, che ebbe conseguenze devastanti per la civiltà minoica, e fu la principale causa dell'inizio del suo declino completo, di cui abbiamo testimonianze a Thera. La violenta esplosione di magma provocò il crollo dell'edificio vulcanico; miliardi di metri cubi d'acqua si precipitarono nell'abisso incandescente. Le ceneri furono sparse per molti chilometri e trasformarono il giorno nella notte più cupa e alterarono, probabilmente, albe, tramonti e condizioni meteorologiche. Poi si sollevarono immense ondate alte fino a 60 metri, originando uno tsunami che raggiunse la costa settentrionale di Creta, con onde alte fino a 20 m devastando tutti i villaggi di quella zona. Iniziò il crollo della mitica civiltà minoica.

una volta sfuggiti alla terribile catastrofe, con la loro possente flotta, questi che chiameremo “i figli di Atlantide”?

1450 a.C

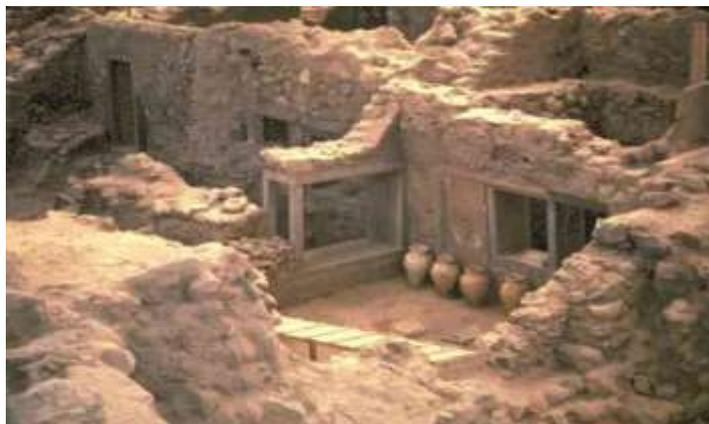
Inizio della grande diaspora dei Minoici e dei Micenei, che emigrarono verso l'Italia, arrivando anche sull'alto Adriatico: alla foce del grande fiume Eridano sorsero numerose colonie, tra le quali Spina, con tanto di miti e leggende legate a Fetonte, Dedalo e Icaro, Diomede, e il Regno d'Oro.

1160 a.C.

Il Faraone Ramsese III fece incidere sulle mura del tempio di Medinet Habu a Tebe, suo monumento funebre, la storia di un antico continente perduto a causa di un'improvvisa catastrofe: era il cuore di un grande e magnifico impero chiamato "Atlantide", erede a sua volta di una civiltà superiore da cui derivavano egizi e greci, e vari popoli del mondo.



Prima dell'anno 1000 a. C. nel Mar Egeo c'erano insediamenti micenei (in verde) e minoici (in rosso). Al centro del terremoto l'isola di Thera.



Nel 1967 nella località di Akrotiri, gli archeologi riportarono alla luce un'antica città, quasi completamente intatta come Pompei e ricoperta da antiche ceneri.

800 a.C.

I greci erano a conoscenza di un mito che parlava di un fiume, l'Eridanus, alla cui foce accade un fatto tragico: Fetonte, figlio del Dio Elio, cadde colpito da un fulmine di Giove, per aver osato impossessarsi dei cavalli di fuoco che conducevano il Sole nel giro attorno alla terra e che garantiva il succedersi delle stagioni. Fetonte, incapace di governarli, rischiò di provocare siccità in estate e inverni rigidi sulla terra. Le sue tre sorelle piansero lacrime di ambra che caddero in quella foce formando delle isole; mentre loro stesse furono trasformate in pioppi per essere vicine a Fetonte. In quell'epoca alla foce dell'Eridano si commerciava uno dei prodotti più preziosi del tempo: l'ambra, una resina fossile che proveniva dal mar Baltico. Quella foce si trovava proprio dove oggi è situata Alfonsine, nota ai Greci a tal punto che la mitologia greca vi ambientò varie storie e miti celebri.



Questo è il solo oggetto trovato negli scavi di Akrotiri: una piccola scultura di un ibex che stava nascosta sotto un pavimento; deve essere accaduta una totale evacuazione della popolazione prima dell'avanzamento della catastrofe, poiché pochi manufatti e nessun cadavere rimasero sepolti nella cenere.

Gli Atlantidi di Thera già da anni se ne erano andati, lasciando solo il loro ricordo nei miti.

Ma dov'erano andati?

560 a.C.:

Un grande legislatore greco di nome Solone, storico e ricercatore delle origini dei greci, compie visita in Egitto, a Sais, e là ha modo di vedere l'iscrizione fatta eseguire dal faraone Ramsete III, 600 anni prima. Il sacerdote egizio che accompagna Solone gli spiega che lì si raccontava di un continente perduto a causa di un'improvvisa catastrofe: era il cuore di un grande e magnifico impero chiamato Atlantide. La memoria di quella catastrofe rimase nei miti e storie leggendarie, comune a vari popoli superstiti. Ma il sacerdote egizio prosegue *“Persino voi greci, pur giovani di memoria storica, avete preservato una leggenda, la storia di Fetonte, che nasconde ben altra verità. Infatti ciò che si racconta presso di voi, che Fetonte, figlio del Sole, salito sul carro paterno, incapace di guidarlo sulla strada del padre, bruciasse*



Il tempio di Medinet Habu, il più imponente monumento di Tebe Ovest.



La descrizione di Atlantide è fatta da Platone in Crizia (il secondo dei Dialoghi), attribuita alla descrizione degli antichi egizi che a loro volta la datavano a 9.000 anni prima, e che sarebbe stata trovata da Solone su un bassorilievo del tempio di Medinet Habu.

quanto era in terra e perisse fulminato, questo si racconta in forma di favola, ma la verità è che si tratta della deviazione dei corpi celesti che girano intorno alla terra e che determina in lunghi intervalli di tempo la distruzione, mediante una grande quantità di fuoco, di tutto ciò che è sulla terra.”

460 a.C.:

Platone, un secolo dopo, ritrova gli appunti di Solone, che era morto senza aver pubblicato la storia di Atlantide. Il filosofo greco riscrive la storia di Solone nei suoi "*Dialoghi*", il "*Ti-meo*" e il "*Crizia*" e diventa famoso: è qui che si narra per la prima volta di Atlantide e della storia di Ramsete III e di Fetonte.

450 a.C.:

Il porto Spinetico, con il suo antico e mitico 'Ragno d'oro' all'ingresso, segue lo spostamento della foce dell'Eridano. La città porto e magazzino dei Greci aumenta il suo sviluppo: ora non si commercia più solo ambra, ma anche vasi e prodotti di oreficeria, oltre armi di ferro e bronzo.



Ad Akrotiri sono stati trovati affreschi, che raccontano di varie imprese e spedizioni via mare degli abitanti di Thera, gli Atlantidi. Qui sopra si notano scene di un villaggio, con otto soldati a protezione, due pastori con relative pecore capre e caproni e diverse donne in abito tipico minoico. Anche la costruzione minoica fa pensare a una fattoria casearia.



Qui si vede un fiume con dei cani a caccia di gabbiani.
La foce dell'Eridano?

I commercianti etruschi convivono e collaborano con i trasportatori spinetici.

350 a.C.:

Con le guerre greche e l'interramento progressivo di Spina causato del fiume Eridano che sposta continuamente la linea di costa, si ha la decadenza di Spina.

300 a. C.

L'ultimo colpo lo danno i Celti che depredano ciò che restava dell'antica città, alla ricerca pure loro del mitico "*Ragno d'oro*". Ma non trovarono nulla. La città primordiale di Spina con tutti i suoi miti, il Ragno d'oro e Fetonte, erano già sprofondarono nella palude, molti e molti anni prima. Il tutto forse sepolto ancora oggi da metri e metri di sabbie e argille. Quel *Ragno d'oro*, che era stato da sempre il simbolo misterioso della città fin dalle origini, è rimasto solo nelle favole e nelle legende delle genti di queste valli e paludi, oltre che riprodotto stranamente in una tabella di argilla posta



Questo fregio pittorico, sempre ritrovato in una casa dell'isola di Thera (Santorini) e conservato al Museo Archeologico nazionale di Atene, mostra gli abitanti di Thera in viaggio presso il delta di un fiume. Attraverso una sequenza di altre scene indipendenti si racconta, come in un fumetto, la cronaca di un viaggio. Siamo nel XVII secolo a.C., e chissà, potrebbe essere questa la storia della migrazione degli Atlantidi alla foce dell'Eridano. Sotto i resti di palizzate dell'antica città di Spina



recentemente sul campanile di Longastrino.

1460 d.C.:

Gli Estensi, tramite i loro feudatari i Calcagnini di Fusignano, iniziano la bonifica delle paludi, le nuove terre emerse dalle acque saranno dette "Alfonsine" in onore di Alfonso Calcagnini, che qui aveva fatto costruire una pieve: la loro colonizzazione avviene tramite l'invio in queste zone inospitali dei "banditi" da Fusignano.

1922-56 d.C.:

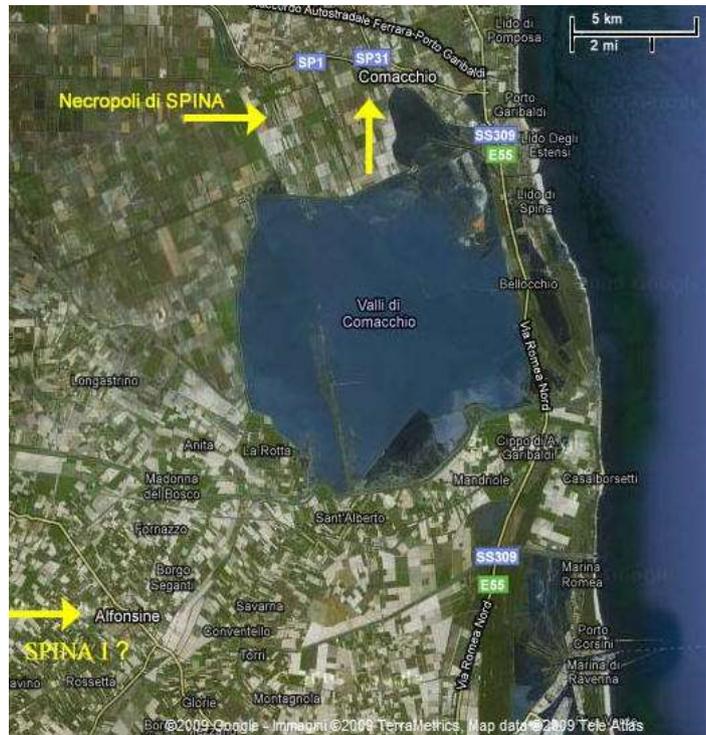
Si scopre la città di Spina II di epoca greco-etrusca risalente al V- IV sec. a.C..

Ma i rilevamenti e le foto aeree mostrano che la foce dell'Eridano al tempo delle prime migrazioni greche (quelle relative alla diaspора dei minoici e micenei) si trovava più a ovest della Spina finora ritrovata.



In una tabella di argilla posta sul campanile di Longastrino in alto a sinistra una ragnatela col ragno.

In basso a sinistra la prima Spina,; già nel 1700 a. C. qui sarebbero arrivati i minoici, gli Atlantidi di Thera

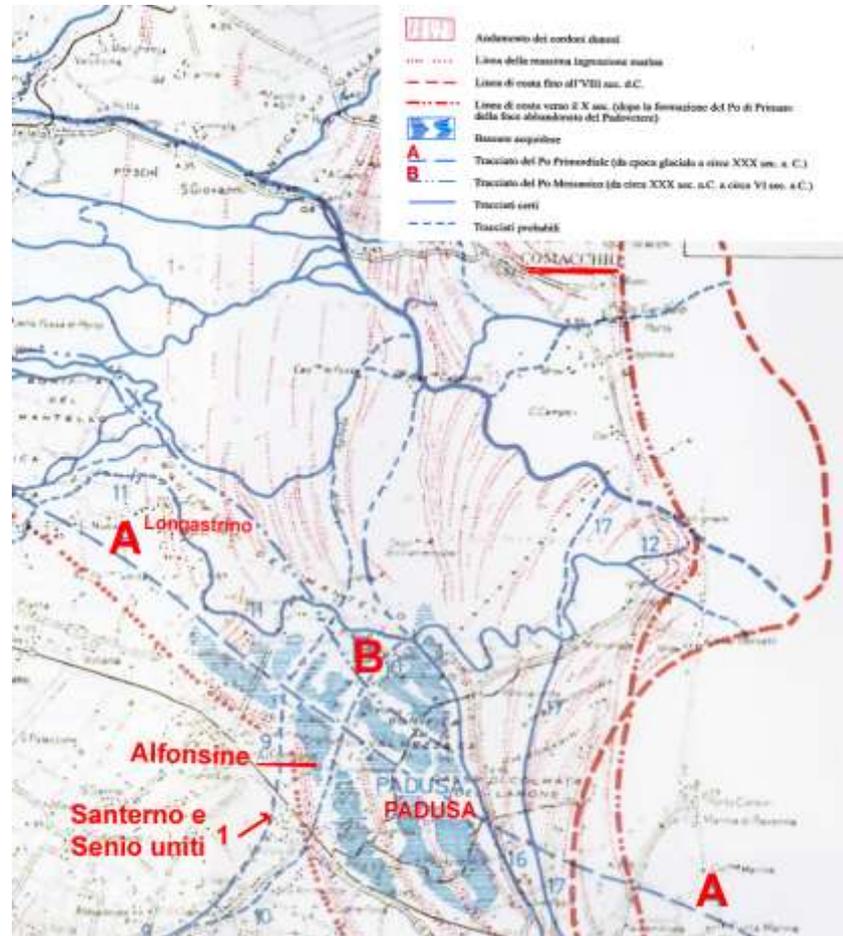


Un cordone dunale, oggi sotterraneo, che collega Alfonsine a Madonna del Bosco e poi a Longastrino, è databile proprio in quell'epoca.

Tale cordone è interrotto da uno strato di deposito argilloso - segno della foce di un grande fiume: l'interruzione argillosa inizia da Borgo Gallina e prosegue per tre chilometri fino a Madonna del Bosco.

Questa era la foce del mitico fiume Eridanus; qui sorse la prima città mitica di Spina, qui migrarono i figli di Atlantide.

L'ANGELO BIZZARRO DEL DESTINO HA FATTO INCONTRARE ALFONSINE CON ATLANTIDE

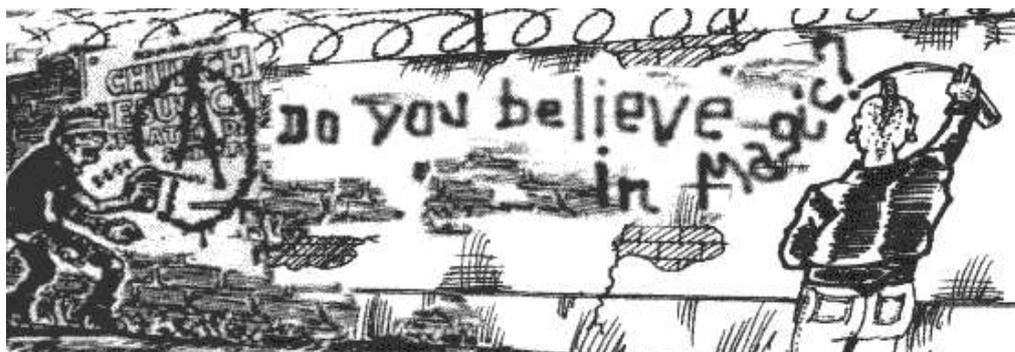


Qui si vede che Alfonsine si trova su un litorale dunoso di 5.000 anni fa con la foce del Po che si spostò da A a B fino al 1000 a. C..

Quindi se i minoici vennero da queste parti si dovettero sistemare in questa zona valliva qui indicata col nome di PADUSA

La mappa è tratta dagli studi di Veggi-Roncuzzi (Romandiola nordoccidentale 'STUDI' con Veggi ed. Walberti 1999, pag 210)

A questo punto un tarlo dovrebbe cominciare a rovistare nella parte sinistra del vostro cervello, e farvi 'zavagliare' sulla fantarcheologia di una possibile civiltà di extraterrestri che avrebbe colonizzato vaste aree del pianeta Terra. Il suo ricordo sarebbe rimasto in tante leggende, e soprattutto in quelle egizie e greche. Per cui una di queste civiltà potrebbe essere quella degli Atlantidi, che si erano stabiliti a Thera (Santorini), e che si erano diffusi in tutto il Mediterraneo in Mali, in Egitto e a Creta, per poi arrivare anche nel nord Adriatico, alla foce del grande fiume Eridano... già proprio qui, ad Alfonsine.



Fantarcheologia

(UNA FAVOLA PER CAPIRE MOLTE COSE DELLE TERRE E DELLE GENTI ALFONSINESI)

Questa storia è iniziata dalla leggenda Ragno d'Oro fino ad arrivare a quella di Fetonte. Ora per chiudere il cerchio da Fetonte si tornerà al Ragno d'oro.

Due eventi ci forniscono l'occasione per farlo. Il primo è che proprio un ragno enorme, lungo circa 45 metri, fa parte delle figure più famose Linee di Nazca, in Perù. Sono linee tracciate sul terreno del deserto, un altopiano arido che si estende per una ottantina di chilometri tra le città di Nazca e di Palpa, nel Perù meridionale. Alcuni le associano agli extraterrestri.

Il secondo evento è quello dell'atterraggio sulla Luna e del 'Lem', il modulo lunare usato che assomiglia meravigliosamente a un ragno d'oro: il ragno d'oro ritornato...



QUESTA PARTE FINALE È DEDICATA A
GIANFRANCO MAROZZI, 'MAROZ',

QUELLO CHE MANDAVA BIGLIETTINI AGLI EXTRATERRESTRI

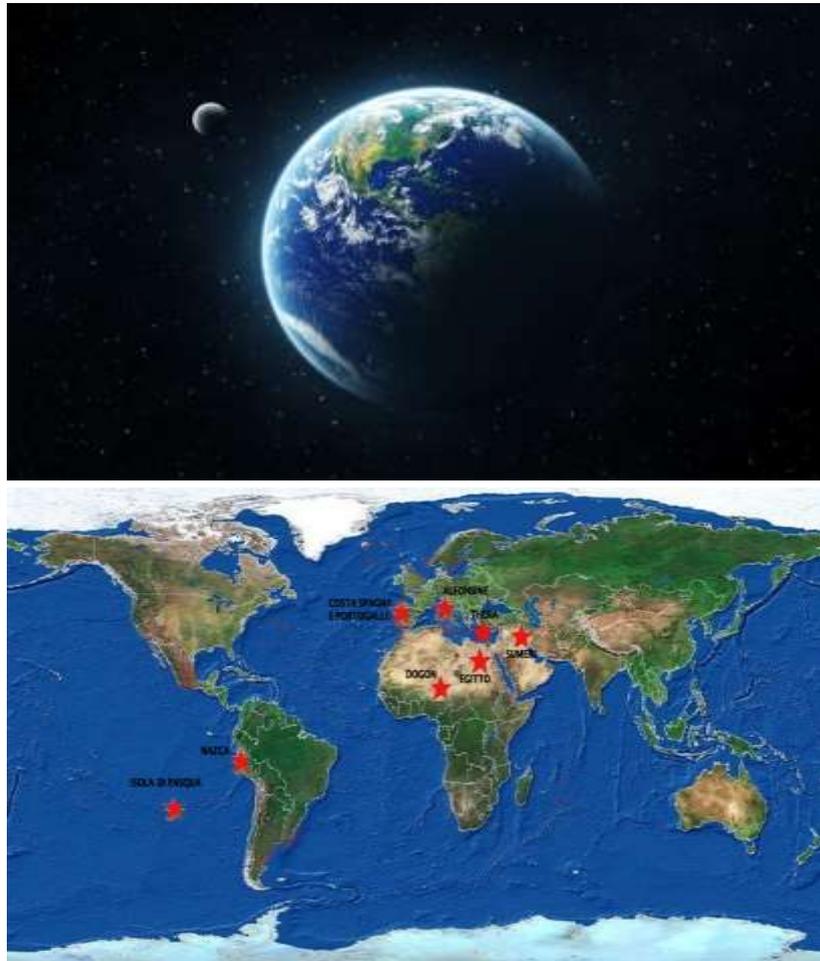
Un personaggio strano, diverso, come quel 'bambino' dentro ognuno di noi che non vuole crescere. Da figura dadaista all'inizio sembrò incarnare il bisogno di alterità, di diversità, di anticonformismo a cui negli anni '60 aspiravano un po' tutti gli adolescenti di un paese piccolo come Alfonsine. Poi all'improvviso diventò uno dei tanti 'matti del paese'. Decise che era ora di comunicare con i "marziani". Passava le giornate intere da un bar all'altro a scrivere le sue formule, e poi a imbucare il tutto: "destinazione Marte". Migliaia di foglietti riempirono le buche per le lettere delle Poste Italiane.

"Non sarà mica stato veramente un marziano caduto sulla terra?"



C'era una volta una popolazione extraterrestre che aveva trovato un pianeta bellissimo da abitare. Gli extraterrestri avevano iniziato a visitare il pianeta tra gli 80 e 50 mila di anni fa e le loro gesta sono quelle che leggiamo nell'Antico Testamento o nel Poema di Gilgamesh.

Sistemarono alcuni pionieri in colonie distribuite in varie parti di questo pianeta che chiamarono Thera: il primo e il più importante di questi insediamenti si sviluppò in mezzo al mar Egeo, in un'isola che anche lei fu chiamata Thera. Il loro gruppo sanguigno era O rh negativo. Alcuni si erano sistemati anche lungo le coste dell'attuale Oceano Atlantico, Spagna e Portogallo.



Nei punti segnati con le stelle rosse sono localizzate le colonie di extraterrestri che si installarono sulla terra: Isola di Pasqua, Nazca (Perù), Dogon (Mali), Tebe (Egitto), Uhr Lagash, Nippur, Ur, Uruk (città sumere in Mesopotamia), Thera (Mar Egeo), Alfonsine (Romagna), Paese Basco (Spagna)

Altri sugli altipiani del Perù sempre in faccia a un oceano questa volta l'attuale Pacifico, altri si trovarono in mezzo al Pacifico su un variegato insieme di isole varie, la più importante delle quali fu nota poi come Isola di Pasqua. Altri ancora nell'attuale Mesopotamia dove i loro discendenti Sumeri li chiamavano Anunnaki (figli del dio An) e che anche la Bibbia chiama Nephilim. Poi alcuni al centro dell'Africa in Mali dove oggi si trovano i Dogon.

Intanto la selezione naturale (poi studiata da Darwin) aveva prodotto i primati superiori fino all'uomo di Neanderthal. Grazie agli Anunnaki, vi fu il salto evolutivo verso l'Homo sapiens. Le donne terrestri si accoppiarono con gli extraterrestri. La Bibbia riporta che gli dei s'innamorarono delle figlie degli uomini. Nella Genesi (6, 2) leggiamo che i figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano adatte, si presero in



In questa tavoletta sumera è rappresentata l'assemblea degli déi, chiamati Anunnaki, figli del dio An, il Cielo, che si traduce anche come luminoso, brillante, lucente. Esso è rappresentata con un asterismo che esprime il concetto di divino e probabilmente designa gli abitanti del Cielo.

← → ↻ www.vatican.va/archive/bible/genesis/documents/bible_genesis_it.html

App Facebook YouTube - Broadcas... Livestream Studio Alfonsine più vicina ... Cinema

Capitolo 6

1 Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie.
 2 i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero
 3 Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».
 4 C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

Bibbia Genesi (6, 2)

moglie tutte quelle che loro piacevano. Da questi accoppiamenti sarebbero nati gli atlantidei.

Dall'accoppiamento tra un essere divino ed un uomo nasceva un "semidio" (anche Fetonte era identificato come un semidio).

Tra alcuni di questi semidei si mantenne un marchio di fabbrica ereditario segnato dal gruppo sanguigno Rh-Negativo, mentre lo 0 = Rh Negativo originario andò sempre rarefacendosi e subendo mutazioni in varianti come A, B, e AB.

Quindi è l'indicatore RH negativo a rilevare una maggior vicinanza 'parentale' con questi alieni. C'è chi sostiene poi che in tutti gli umani sia codificato 1/3 del DNA umano e 2/3 di DNA divino, dove per divino si intende di provenienza aliena.

Insomma siamo tutti semidei, e alcuni lo sono un po' di più.



'... fecondatori di donne neanderthaliane': in un graffito preistorico

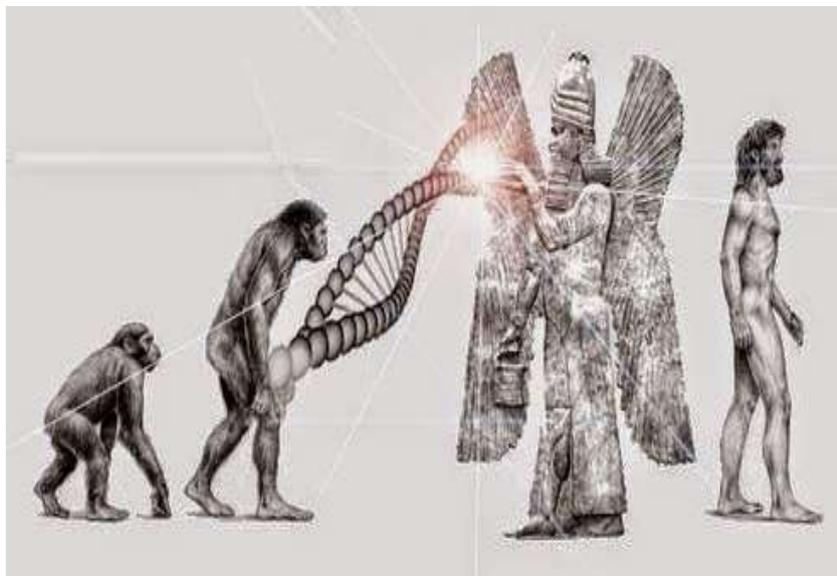


MA CHE C'ENTRANO GLI ALFONSINESI?

Si è scoperto ad esempio che il popolo basco ha una sua caratteristica indelebile, perché impressa nel DNA della maggior parte degli individui: il loro gruppo sanguigno dominante è Rh negativo, residuo dell'ancestrale colonizzazione atlantidea di Portogallo e Spagna. Questa capsula che viene dal passato, potrebbe essere il segno distintivo che caratterizzava gli Atlantidi.

E l'Rh negativo è una caratteristica anche degli alfonsinesi, dato che qui è del 30% il doppio della media nazionale che è del 15%.

Gli Atlantidei dell'isola di Thera, posta al centro del Mar Egeo, fu uno dei nuclei di primi semidei nati da extraterrestri fecondatori di donne neanderthaliane: questi attuarono un salto evolutivo notevole che irradiò tutta la zona del Mediterraneo,



... un salto evolutivo notevole che irradiò tutta la zona del Mediterraneo.



Giovane pescatore in pittura parietale proveniente da Akrotiri

dando origine alla civiltà minoica, e che, come si vedrà, arrivarono sulle future terre alfonisine. Erano popoli dediti alla navigazione, con potenti flotte che permettevano un florido commercio marittimo. Erano poi abili costruttori ed esperti artigiani. Un'attività e un culto diffuso era la pratica della tauromachia. L'isola di Thera, con la sua città portuale principale Akrotiri, sembrava un vero e proprio paradiso terrestre. Tra le varie leggi senz'altro la più importante era quella che proibiva assolutamente ai sovrani di farsi guerra tra di loro: vi doveva essere massima armonia e concordia e dovevano essere alleati e combattere insieme contro il nemico comune. Attorno alla metà del XVI sec. ci furono primi segnali dovuti a movimenti tellurici di una faglia sotterranea, che si manifestarono anche con il risveglio del vulcano attorno a cui si estendeva l'isola. Ci furono diverse



Ecco come poteva essere Atlantide secondo Platone



Alcuni resti della città di Akrotiri sull'isola di Thera (Santorini)

eruzioni abbastanza distruttive. In quegli stessi anni molti abitanti avevano avviato una grande migrazione sia per spirito commerciale, sia alla ricerca di zone più sicure, in previsione di qualcosa di terrificante che stava per accadere. Alcuni, con le loro navi, avevano esplorato le coste dell'Adriatico insediando qui vari nuclei di colonizzatori. Un nucleo in particolare aveva seguito la traccia di un'antica leggenda che raccontava di una astronave dei loro antenati caduta alla foce di un grande fiume, l'Eridano.

Tale leggenda si trasformò poi nel mito di Fetonte. Il mito fu ripreso e rielaborato dai greci micenei che seguirono molti anni dopo quelle stesse rotte per avviare commerci con i popoli baltici e quelli del mar Tirreno, sfruttando gli abitanti dell'antico ceppo atlantideo che vivevano ormai da qualche secolo qui.

Questa zona all'epoca era quella che sarebbe diventata il territorio alfonsinese. I resti di quell'astronave furono immortalati nella leggenda del 'ragno d'oro', quel ragno che tanto assomiglia al "Lem", il modulo lunare usato per l'atterraggio sulla Luna, per essere poi sacralizzati e usati come simboli delle proprie lontane origini, o addirittura risistemati sulle porte della antica primordiale città di Spina e poi scomparsi progressivamente sommersi da disastrose alluvioni o invasioni del mare.

Il mitico ragno d'oro potrebbe essere sepolto proprio qui, nelle terre bonificate di Alfonsine, ingoiato da una nera palude o dalle torbide di un fiume insieme alla prima, originaria e mitica città di Spina.



Hendrick Goltzius, "Phaeton", 1588, Göteborgs Konstmuseum (Svezia)

FETONTE E' CADUTO QUI



SOGNATORI
ALLA RICERCA
DELL'ASTRONAVE DI FETONTE
CADUTA AD ALFONSINE
3.500 ANNI FA

POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Mi sono avventurato fin sulla Luna, dove si raccolgono tutte le cose che si perdono in Terra, ("Anche il senno!" scrisse l'Ariosto, ferrarese, vicino di queste terre).

Ora serve ritornare sulla Terra col senno recuperato e i piedi per terra: la realtà mi costringe a concludere che qui sulle terre alfonsine, dove a quei tempi c'era la linea di costa, non ci sono resti di mura, né tombe antiche o vasi pregiati, ma solo tracce di miti scomparsi: Fetonte, il Ragno d'Oro, Diomede... e acque, acque scomparse anch'esse, inghiottite dalla storia, trasformate dagli uomini in campi coltivati.

E L'ANIMA DELLE ALFONSINE?

Ritrovato il senno, ora posso raccontarvi dell'anima delle Alfonsine. Queste terre sono da sempre un luogo di frontiera ed incarnano lo

spazio fisico e mentale, comportamentale e filosofico, tipico della gente di frontiera: cioè il matrimonio fra ricerca e selvaggio, fra desiderio di infinito e bisogno di radici, tra Internet e il trebbo da bar, tra Metropoli e Deserto. A cavallo sempre fra espansione vitale e regole. Alfonsine è da sempre ai margini, alla periferia, tra grandi imperi e zone paludose, e non a caso questa è una terra piena di acque stagnanti, di passioni ribollenti e di paradossi, e gli alfonsinesi hanno in sé il paradosso evolutivo di una società primitiva di cacciatori e raccoglitori, diventati contemporaneamente sedentari e nomadi fuori-legge.

I paradossi poi si sono moltiplicati via via, forgiando un carattere che li ha fatti essere disponibili a massime aperture e poi a chiudersi in confini che le delimitano, pronti a slanci sperimentali verso il nuovo e a regressioni in forme di vita casalinga, scontrosi e festaioli, libertari e giustizialisti, anarchici, fascisti e comunisti, rabbiosi e teneri, rocchettari e ballerini di liscio, adrenalina e pigrizia. Ma soprattutto qui aleggia lo spirito di Fetonte che "cadde tuttavia tentando una grande impresa"

Lo scopo della luna – dice Tom Robbins - è di suscitare le passioni più sconvolgenti nella più fiacca delle mucche lattifere... e, come la luna, questa specie di libretto su Fetonte caduto ad Alfonsine ha un solo scopo: riuscire a trovare entusiasti sostenitori per una festa il cui progetto è qui sotto esposto.

(Luciano Lucci, marzo 2017)

:: PROGRAMMA

VENERDÌ

- RICEVIMENTO GRUPPI + ALLESTIMENTO CAMPO
ASSEGNAZIONE ZONE DI ESPLORAZIONE PER METALDETECTOR
- ORE 19 **CENA STELLARE**
ORE 20 **CONFERENZA SUL MITO DI FETONTE - "CHI ERA COSTUI"**
ORE 21 **PROIEZIONE DEL FILM "MA CHE SIAMO TUTTI MATTI?"**
regia di Jamie Uys - con N' Xau, Marius Weyers, Sandra Prinsloo - Botswana, 1981
- Da un aereo buttano giù una bottiglia di Coca Cola che finisce in testa a un boscimane del deserto. La nuova ricchezza entusiasma la tribù ma poi provoca liti a non finire. Il piccolo boscimane parte per riportare il tesoro agli dei. Incontrerà uno studioso di insetti che è sconvolto dall'emozione ogni volta che vede una ragazza. rarità annihilente.

SABATO

- ORE 9 **INIZIO RICERCHE ASTRONAVE DI FETONTE – GRUPPO METALDETECTOR**
ORE 11 **ESIBIZIONE GRUPPO 'STAR TREK ITALIAN CLUB'**
ORE 12 **PRANZO**
ORE 14 **ESIBIZIONE GRUPPI 'TIRO CON L'ARCO' + 'LA MANUTENZIONE DELLA MOTOCICLETTA'**
ORE 19 **CENA TIPICA 'BAJORANA' DALL'IMMAGINARIO PIANETA**
a cura della comunità bajorana Italiana
ORE 20 **CONFERENZA CON DIBATTITO**
"VI SONO ALFONSINESI I CUI ANTENATI PROVENGONO DALLE PLEIADI? E A VOLTANA?"
ORE 21 **PROIEZIONE DEL FILM "E.T., L'EXTRA-TERRESTRE"**
regia di Steven Spielberg - USA, 1982
+ OSSERVAZIONE AL TELESCOPIO DELLE PLEIADI – GRUPPO ASTROFILI

DOMENICA

- ORE 9 **TERMINE RICERCHE ASTRONAVE DI FETONTE – GRUPPO METALDETECTOR**
ORE 11 **ESIBIZIONE ASS. CULTURALE 'STORIA VIVA' DI COMACCHIO "SPINETI CONTRO CELTI"**
ORE 12 **PRANZO SPINETICO**
ORE 15 **GARA INTERNAZIONALE DI FRISBY**
ORE 16 **GARA DI VOLO IN MONGOLFIERA DA VOLTA SCIROCCO AD ALFONSINE**
ORE 19 **CENA ZINGARA CON CUOCHI E MUSICANTI ZINGARI**
ORE 20 **CONFERENZA CON DIBATTITO "ALFONSINE È ZINGARA O CELTICA?"**
ORE 21 **SPETTACOLO TEATRALE DA MONOLOGO DI JACOPO FO**
"ANCHE LA SOGLIOLA FINGE L'ORGASMO, FIGURIAMOCI IL RESTO"
+ OSSERVAZIONE AL TELESCOPIO DI SIRIO B – GRUPPO ASTROFILI

Ogni Gruppo deve essere autosufficiente in tutto.
L'organizzazione garantisce solo luce, gabinetti e bibite.



Bibliografia essenziale

- “Tre misteri italiani” Martin Mystere BEST COMICS N. 33 (Castelli Alessandrini Palumbo) 1994
- “Il ragno d'oro e la leggenda della città perduta” (Sara Scaranna) - BookSprint Edizioni
- “I Pollia Alla ricerca di Spina I” (Marino Marini) - Mario Lapucci Edizioni del Girasole
- “Atti del convegno internazionale di studi sulle antichità di Classe” Ed. Longo 1968
- “Dialoghi degli dei, dei morti e marini, cap. LV (Lucianus di Samosata)
- “Dialogo dei morti-De Electro o Dell'ambra o dei cigni” traduzione di L. Settembrini Firenze-Vallecchi, 1925
http://www.liberliber.it/mediateca/libri/1/lucianus/opere_di_luciano_voltate_03_etc/pdf/opere__p.pdf
- “Aquae condunt urbes” (G. F. Andraghetti) Media News Ravenna 2007
- “Spina - Storia di una città tra Greci ed Etruschi” Ed. Ferrara Arte 1993
- “Il Potere del Mito” (Joseph Campbell) TEA
- “Le Metamorfosi” (Ovidio) trad. Vittorio Sermoni ed. Rizzoli
<http://www.miti3000.it/mito/biblio/ovidio/metamorfosi/secondo.htm>
- “Dialoghi Timeo e Crizia” (Platone) http://www.atl-antis.com/files/doc/testi_platone.pdf
- “Romandiola nordoccidentale” 'STUDI' (Veggi-Roncuzzi) ed. Walberti 1999
- “Hellenikòs Kolpos”. (Lorenzo Braccesi) Ed. L'ERMA di BRETSCHNEIDER 2001
- “Terra di confine: archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino” (Lorenzo Braccesi) Ed. L'ERMA di BRETSCHNEIDER 2007
- “I greci in Adriatico”, (Lorenzo Braccesi, Mario Luni), Ed. L'ERMA di BRETSCHNEIDER (2000)
- “I miti greci” (Robert Graves) Ed. Longanesi e & 1995
- “De Mirabilibus Auscultationibus” di Aristotele (?) (Gabriella Vanotti) Ed. Studio Tesi Pordenone 1997
- “Rime e ritmi” (Giosuè Carducci) Ed. Carocci Collana Classici 2011
- “La funzione dell'Adriatico nel movimento migratorio della protostoria” (Silvio Ferri) in AAA 1977
- “Alla ricerca del tesoro di Spina nel santuario greco di Delfi” (Giuseppe Sgubbi) - Solarolo (2001)
http://www.tanogabo.it/Inviati_speciali/Spina.htm

